

D.P.

135

PADOVA

e la sua provincia



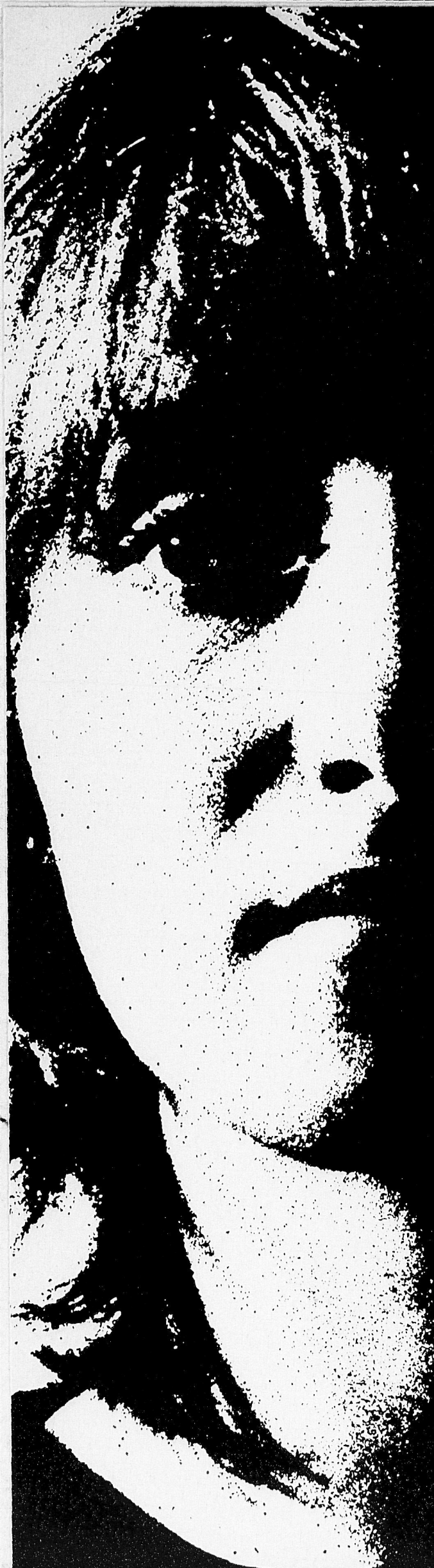
RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

10

ANNO XX - 1974 - OTTOBRE

un fascicolo lire mille

4 edizioni in abbonamento post. gr. 3 - 70% n. 10



**corsi di recupero
diurni e serali**

scuola media

liceo classico e

scientifico

istituto tecnico

per ragionieri e

geometri

istituto magistrale

corsi di lingue

dattilografia

stenografia



istituto

DANTE

ALIGHIERI

padova

riviera tito livio 21

telefono 23705/44651

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R.L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio Sociale

L. 2.645.680.800

Sede Centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

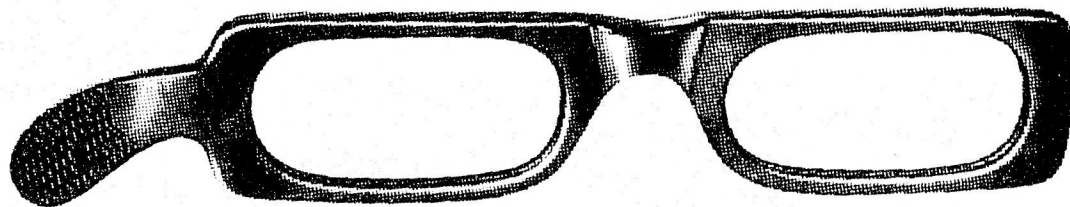
40 SPORTELLI

Tutte le operazioni di banca - Borsa e Cambio - Credito Agrario- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato ed al commercio - Credito fondiario ed edilizio - Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature.

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI**

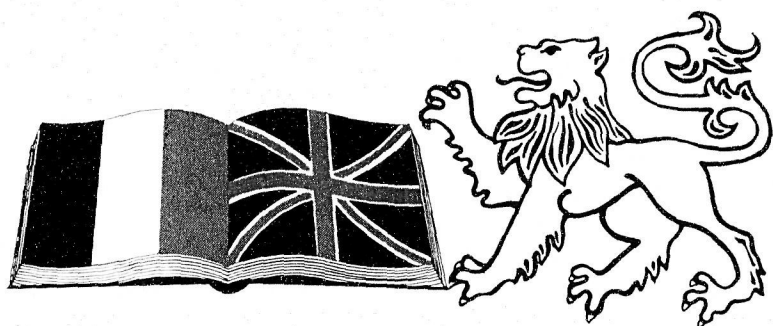
Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze.

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ☐ Applicazione lenti a contatto
- ☐ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ☐ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ☐ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786



MISS SAVAGE

AUTORIZZATA DAL MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE

**PIAZZA EREMITANI, 4
TEL. 661783 - PADOVA**

**VI INSEGNERÀ A CAPIRE E
PARLARE L'INGLESE**

CORSI SEMPRE IN PICCOLI GRUPPI - CONVERSAZIONI
LEZIONI INDIVIDUALI E DI RECUPERO
TRADUZIONI - ASSISTENZA SEGRETARIALE - INTERPRETI

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XX (nuova serie)

OTTOBRE 1974

NUMERO 10

SOMMARIO

- | | |
|--|--|
| g.t.j. - Due documenti inediti padovani dell'Ottocento pag. 3 | GIOVANNI SORANZO - Ricordo di E. Giachetti » 23 |
| *** - Alberto Da Zara » 8 | ANTONIO GARBELOTTO - Piccola enciclopedia musicale padovana (XVI) » 25 |
| NERINO NEGRI - Pietre, narcisi di Padova » 11 | <i>Note e divagazioni</i> » 29 |
| GISLA FRANCESCHETTO - Monumenti e restauri a Padova e in provincia alla fine dell'Ottocento » 13 | DINO FERRATO - Peripatetiche e misure di polizia » 31 |
| ANGELO FERRAZZI - La storia postale di Teolo » 15 | <i>Vetrinetta</i> - Ronchi, Gloria e Cappelletti - Zanutto - Ruffato - Brunetta - Pirnetti - Circolo Italo Francese » 33 |
| ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia patavina (X) » 19 | <i>Notiziario</i> » 37 |

IN COPERTINA: Via Tadi (Foto Errepi).

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco 16/A - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Un fascicolo L. 1.000 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	10.000
Abbonamento sostenitore	20.000
Estero	15.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve presso la Soc. A. MANZONI & C.
- Riviera Tito Livio, 2 - Padova (telefono 24.146),
presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR

VICE-DIRETTORE: *Francesco Cessi*

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Francheschetto, E. Franceschini, N. Gallimberti, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, L. Montobbio, M. Olivi, G. Orefice, G. Pavan, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, A. Prosdocimi, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggini, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, G. Toffanin, T. Trabucchi, D. Valeri, I. Vezzani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, V. Zambon, S. Zanotto, C. Zironi.

Padova - Piazza Garibaldi



Padova - Piazza Garibaldi nel 1910 (circa)

Lo riproduciamo, come sta:

Ditte tassate	Somme		Somme		Ditte tassate	Somme		Somme	
	Proposte	Eliminate	Variate in più	Variate in meno		Proposte	Eliminate	Variate in più	Variate in meno
Ambrosini Francesco	1.000	1.000			Belgrado Marcello	4.000		6.000	
Dondi Orologio Gaet.	1.000		2.000		Camporese Giovanni	4.000		6.000	
De Negri Giacomo	1.000	1.000			Fugazzaro Matilde	4.000			2.000
Fogaroli Gio.Batta	1.000	1.000			Grigoletto Luigi	4.000			3.500
Fini Antonio	1.000	1.000			Grigoletto Innocente	4.000			3.500
Giupponi Gio.Batta	1.000	1.000			Meloncin Feola Angelo	4.000			3.500
Marignani Fratelli	1.000		2.000		Musato Aloise	4.000		5.000	
Rampazzo Giovanni	1.000	1.000			Giacon Camporese Laura	5.000		9.000	
Selvatico Est. Bened.	1.000	1.000			Gradara Luigi	6.000			4.000
Vendramin Mosca Mich.	1.000		2.000		Bertoli Pietro	6.000			5.000
Foscarini Dr. Giacomo	1.000		2.000		Cittadella Giovanni	8.000		15.000	
Caneva Consigl. Giov.	1.000	1.000			Bertolini Giacomo	15.000			12.000
Malvestio Gregorio	1.000	1.000			Valvasori Gio.Batta	10.000		15.000	
Fumana Sante	1.000	1.000			Cittadella Vig. Andrea	25.000		30.000	
Tessaro Ermolao	1.000	1.000			Cristina Giuseppe	15.000			10.000
Croato Animette Ang.	1.000	1.000			Cheberle dr. Giuseppe	15.000			12.000
Fattoretto Vincenzo	1.000		1.500		Castelfranco Samuele	10.000			8.000
De Zigno Achille	1.000		2.000		De Lazzara Nicolò	20.000		24.000	
Dondi Orologio Mich.	1.500		3.000		Golfetto Pietro	20.000			15.000
Carpanese Antonio	1.500		2.000		Gidoni Cristina e				
Marchetti Osvaldo	1.500			1.000	Baldan Girolamo	12.000			9.000
Basso Dr. Luigi	1.500		3.000		Morzari Francesco	20.000		22.000	
Zaccò Teodoro	1.500		2.000		Manfrin Domenico	16.000			10.000
Orlandi Angelo	1.500			1.000	Maldura Giacomo	24.000			18.000
Arrigoni Aloise	2.000		3.000		Dalle Ore prof. M. Ant.	15.000			12.000
Dalla Giusta Franc.	2.000		1.500		Vacur Moisè Vita	15.000		24.000	
Fabbeni Vincenzo	2.000		1.000		Piccini Daniele e				
Nalato Giacomo	2.000		1.000		eredità Girardi	12.000		15.000	
Sinigaglia Ignazio	2.000		2.500		Papafava Fratelli	40.000		45.000	
Suman Pietro	2.000		3.000		Perisciutti Giuseppe	15.000			12.000
De Prati Ersilia	2.000	2.000			Rossi Giacomo	80.000			60.000
Mainardi Luciano	2.000		2.000		Sardagna Giuseppe	40.000			30.000
Venturini Antonio	2.000		3.000		Trieste Gabriel	36.000		45.000	
Sinigaglia Pietro	2.000			1.500	Zambon Gio.Batta	19.000			15.000
Sinigaglia Agostino	2.000			1.500	Da Zara Fratelli	40.000		60.000	
Sinigaglia Gio.Batta	2.000			1.500	Grigoletto Sante	12.000			8.000
Sinigaglia Antonio	2.000		4.000		Bertrand Hebnan Renier	12.000			10.000
Selvatico Est. Pietro	2.000		3.000		Salvadego Francesco	9.000		10.000	
Argenti Ant. e figlie	2.000		2.500						
Bonomi Bortolo	2.000			1.500					
Antonoli per la ditta Magistris	2.500		3.000						
Cattellan Sara e Lucio	2.500		4.000						
Lazzara Francesco	2.500		6.000						
Gaudio Luigi fu L.	2.500		3.000						
Aganoor Antonio	3.000		4.000						
Dionese Pietro	3.000		4.000						
Dalla Vecchia Franc.	3.000		4.000						
Maluta Michiele	3.000		4.000						
Magis Arnoldo	3.000			1.000					
Pinali Vincenzo	3.000			2.500					
Racchetti P. Alessandro	3.000		5.000						
Valle dr. Venturino	3.000		4.000						
Zannon Pietro	3.000			2.500					
Paolucci Maria	3.000			1.500					
Moschini Giacomo	3.000	3.000							
Benaglia Luigi	3.000		4.000						
Dina Fratelli	3.000		3.500						
Agiaccio Francesco	4.000			3.000					

Noi siamo abituati, ogni anno, a veder pubblicati sui nostri giornali (ed è una lettura ghiotta!) gli elenchi dei maggiori contribuenti. Questo, da noi riprodotto, è — in pratica — l'elenco dei padovani abitanti a metà del secolo scorso.

Il che, intendiamoci, per una storia di Padova dell'Ottocento, sarà un documento di valore non indifferente.

Si possono fare tante considerazioni: quali erano considerati i più ricchi (Fratelli Da Zara 60.000, Giacomo Rossi 60.000, Fratelli Papafava 45.000, Gabriel Trieste 45.000, Andrea Cittadella Vigodarzere 30.000, Giuseppe Sardegna 30.000, Moisè Vita Jacur 24.000, Nicolò de Lazara 24.000); quali furono le maggiori variazioni praticate (in meno: Rossi Giaco-

mo da 80.000 a 60.000, Giacomo Maldura da 24.000 a 18.000, Giacomo Moschini da 3.000 a niente; in più: G.B. Valvassori da 10.000 a 15.000, Giovanni Cittadella da 8.000 a 15.000, Fratelli Da Zara da 40.000 a 60.000); come erano ripartiti i più rilevanti patrimoni (nobili, agrari, commercianti, professionisti) ecc. ecc.

I PIU' REPUTATI INGEGNI PADOVANI DEL 1846

Carlo Leoni, ritornati gli austriaci a Padova, esule a Venezia, poté nel 1848, accompagnato da Guglielmo Stefani, accedere alla Direzione Generale di Polizia ed esaminare le carte (poche in verità) lasciate da quei funzionari prima della fuga. Cercava sopra tutto, ed a ragione, il «dossier» che lo riguardava: non trovò che una cartellina vuota con il solo numero della pratica.

Trovò e trattenne questa lettera:

«I.R. Direzione Generale di Polizia delle Venete Provincie.
N. 764 R.R.

Venezia li 21 luglio 1846
Urgentissima.

Al sig. Domenico Leonardi I.R. Commissario Super. di Polizia in Padova.

Mi preme assai di conoscere con la massima sollecitudine e possibilmente entro pochi giorni se esistono in cod. Provincia degli individui distinti in grado elevato e meritamente reputati per la vastità e profondità delle loro cognizioni nelle scienze matematiche, naturali, storiche, filologiche come pure nelle lingue e letteratura patria e classica e che a queste prerogative accoppiano una condotta morale irreprensibile e principii politici commendevoli.

La invito perciò, Sig. Commiss. Sup., di prestarsi senz'indugio a questa mia premura, accennandomeli in caso affermativo nominatamente con tutte quelle particolari indicazioni caratteristiche e personali che Le fosse dato d'aggiungere.

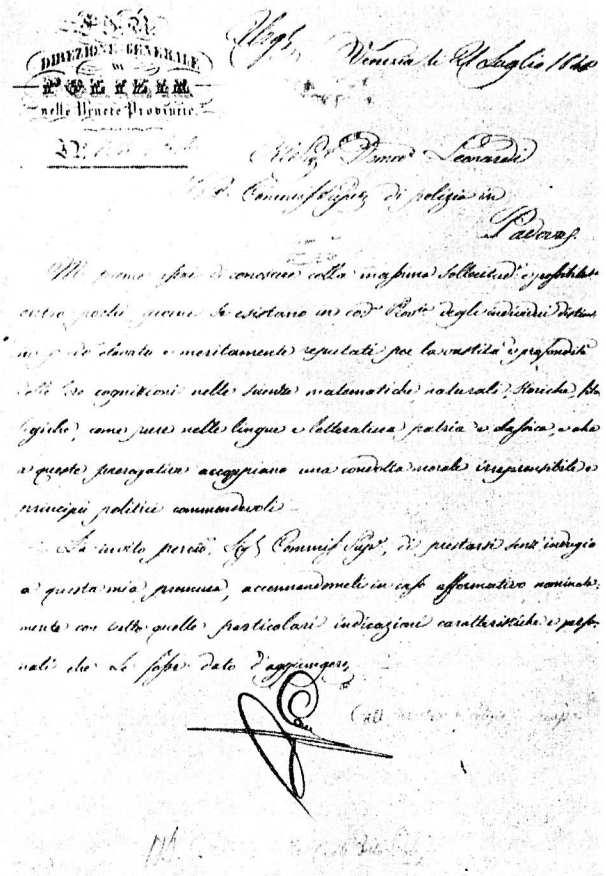
Firmato: Call, direttore di Polizia in Venezia.»

e la risposta:

«n. 844 p.r.

All'inclito I.R. Sig. Consigliere Aulico
Direttore Generale di Polizia in Venezia.

Uomini veramente distinti per la vastità della lor mente, per la copia delle loro cognizioni e del sapere e verso i quali la pubblica opinione si pronuncerà senza esitanza nel modo il più onorevole non mancano in questa città, culla e tabernacolo degli studi più astrusi e della seria ed amena letteratura. Ma nell'indicarli a cod. Ecc. Superiorità credo di dovermi limitare a quelli soltanto che come accenna il riverito Decreto 21 corr. n. 764 sono d'incensurata morale condotta e d'irreprensibili principii politici o che almeno sotto questo riguardo non offrono soggetto a censura o a particolari osservazioni.



1 - Santini Giovanni, professore ordinario delle scienze astronomiche in questa R. Università, uomo di contegno morale incensurato ed esemplare, d'aureo carattere, religioso senza ostentazione, di temperamento tranquillo e riflessivo. Esimio astronomo, possiede la cognizione più estesa di quella scienza ed è valentissimo nelle scienze fisiche e matematiche. Le quali distinte qualità ed il suo fedele attaccamento al nostro Governo meritamente gli fruttarono nella fausta circostanza dell'Incoronazione di Sua Maestà come Re del Lomb. Ven. il titolo di cavaliere di 3 classe della Corona Ferrea.

2 - Cittadella Vigodarzere co. Andrea. Sortì dalla natura l'indole dolce e gentile: impalmatosi a giovane di nobilissima stirpe (la contessa Papafava dei Carraresi) egli è la delizia e l'amore della propria famiglia. Dotato di rari talenti, coltissimo nelle scienze e nelle belle lettere, e conosciuto in tutta Italia come scrittore forbito ed elegante ed in pari tempo forte e dignitoso. Presidente del Congresso dei Dotti lorchè adunavansi in questa città, disimpegnò con somma lode e con universale aggradimento lo spinoso incarico confidatogli, ed anco in quell'occasione l'eloquenza del suo dire trasse agli applausi più prolungati l'entusiasmo di un numerosissimo e sapiente uditorio. Cortese cogli eguali, umile e generoso col povero e coll'infelice, religioso di cuore e di fatto, di irreprensibili principii politici, venne replicatamente rimeritato di tante virtù con onorificenze conferitegli da S.M. l'Imperatore nostro Sovrano che prima insignivalo della Dignità di Ciambellano poscia di Consigliere Intimo.

3 - Furlanetto abate Giovanni, nome carissimo ai cultori delle scienze archeologiche e della lingua del Lazio, filologo di grido versatissimo allo stile lapidario. Profondo negli studi a cui si è dedicato e che formano l'abitudine della sua vita, ministro Cattolico, e vero Cattolico, informò i suoi costumi sin dalla più giovane età alla più esemplare condotta. Notissimo in Italia per le sue produzioni letterarie, di pensare incensurato per ogni rapporto.

4 - *Catullo Tommaso*, professore di storia naturale presso questa R. Università. Uomo anco fuori d'Italia conosciuto per la sua profonda scienza in fatto di mineralogia e zoologia di cui si occupò fin dai più verdi anni con infaticabili studi, per le scoperte ad esso dovute e per le opere utilissime da esso pubblicate fra le quali annoverasi come più celebri il suo trattato dei fossili, il corso di mineralogia, il trattato dei terreni d'alluvione.

Di carattere tranquillo e riflessivo, lento e prudente nel giudicare, devoto alla causa del proprio Governo, amoroso padre di famiglia, gode la stima più distinta e dell'universale riputazione.

5 - *Conti Carlo* professore di matematica in questa R. Università. Profondo pensatore, ragionatore retto e perspicace, addottrinatisimo nelle scienze fisico-matematiche, gode meritamente dell'universale estimazione che egli deve oltreciò alla sua condotta integerrima, al suo carattere probò ed ingenuo. Di sodi principi politici, ossequioso delle pubbliche istituzioni.

6 - *Turazza Domenico* professore di Geodesia e Idrometria in q.R. Università, membro del Collegio Filosofico di Pavia e Membro Effettivo dell'I.R. Istituto di Venezia.

Giovane di età, ma vecchio di cuore, d'esperienza e di saviezza.

Dotato dalla provvidenza di vari talenti, di straordinaria intelligenza, di idee le più chiare ed ammirabili, distinto matematico e filosofo, non fallirà il presagio che lo preconizza uno dei luminari delle scienze, onore e lustro di questa Università. Di carattere franco ed ingenuo, di temperamento quanto può dirsi dolce ed amabile, religioso per convinzione e per pratico esercizio, affettuosissimo padre di famiglia, modesto nella sapienza, umile nelle ricchezze, caro a tutti.

I suoi principi politici sono irreprensibili. Quest'uomo è meritevole di speciale considerazione.

7 - *Japelli Giuseppe Ingegnere*. A questi basta il nome, notato di celebrità Europea.

Uomo di ingegno singolare e straordinariamente fecondo, ha a testimoni del suo merito i tanti monumenti del genio da cui è ispirato nelle opere di architettura da esso costruite.

Apparteneva in passato alla Massoneria, ma il suo contegno attuale è irreprensibile, rispettoso delle pubbliche istituzioni. Oltrechè riterrei sommessamente che il Governo prendendo in ispeciale riflesso e premiando un ingegno sì straordinario, careggiato dagli stranieri, userebbe un tratto di vera politica certo vantaggioso ai propri principi ed interessi.

Ricordo riguardo al Japelli il riv. Decr. 15 agosto 1834 n. 4163 cui fornì riscontro il rispettoso rapp. 27^o mese n. 660.

8 - *Barbieri abate Giuseppe*. Oratore e scrittore di fama europea, il cui nome ovunque è noto come le sue opere. Di vivissimo sapere, di straordinaria eloquenza, di mente feconda, di aureo stile.

Riguardano il Barbieri i riveriti Decreti 6 febbraio 1834 n. 786, 17 settembre 1836 n. 4415 e 4 luglio 1837 n. 380.

Valga anco per quest'ingegno quanto sommessamente osservai pel Japelli ed abbiato il Governo illuminato di S. M. in ispeciale contemplazione.

9 - *Giuseppe Maffei* I.R. Maggiore in pensione.

Uomo dotato di talenti e cognizioni matematiche, storiche e letterarie in grado eminentemente distinto, e profondo conoscitore degli oggetti appartenenti alla sfera delle belle arti.

I migliori Ingegneri di queste Provincie, non escluso il Caval. Direttore dell'Ufficio Centrale delle Pubbliche Commissioni furono suoi discepoli nella celebre Accademia militare di Modena sotto il Regime italico, dove per la lucidezza della sua mente, l'elevatezza dei suoi pensieri, la chiarezza e

precisione delle sue istruzioni lo fece salire in fama di Professore valentissimo di questo Istituto, che come è ben noto diede all'Italia tanti prodi guerrieri.

Nella grande questione insorta coi Bergamaschi per la linea della strada ferrata Lombardo-Veneta, Maffei era stato scelto nella qualità di arbitro appunto per essere notoriamente conosciuta la vastità del suo genio e delle sue cognizioni, la sodezza e profondità del suo pensare calcolatore, l'integrità specchiatissima del suo carattere, delle sue massime e della sua condotta sotto tutti i rapporti, per cui è qui tenuto in conto massime dagli uomini studiosi ed assennati di soggetto rispettabilissimo e fregiato di merito veramente distinto. Quantunque sia conscio di sapere molto, ciò nullameno è modestissimo e vive una vita riservata umile ed esemplare. Tante belle doti gli meritano una speciale raccomandazione.

Ecco quanto mi è dato di offrire a cod. Superiorità nell'importante argomento di cui si è degnata di incaricarmi, assicurandoLa che le informazioni dedotte sopra ogni singolo individuo furono assunte colla maggior possibile diligenza ed esattezza e che ad essa risponde l'opinione universale da me consultata col mezzo di persone imparziali, oneste ed accreditate.

Padova 31 luglio 1846

F.to Leonardi».

Fermo restando che in questo elenco la maggior attenzione doveva essere riposta in quell'inciso: «*accoppiare una condotta morale irreprensibile e principi morali commendevoli*»... ricordiamo chi erano questi insigni padovani.

1 - Santini, allora cinquantanovenne, era indubbiamente meritevole di essere segnato al primo posto. Astronomo insigne, nato a Caprese (Arezzo) il 30 gennaio 1787, morì il 26 giugno 1877 nella sua villa di Noventa Padovana. Nel 1806 era entrato nell'Osservatorio di Padova quale astronomo aggiunto, nel 1813 ebbe la cattedra e la direzione dell'Osservatorio. Fu anche sindaco di Noventa, ed è sepolto nel piccolo cimitero del paese.

2 - Andrea Cittadella Vigodarzere era stato nel 1842 il presidente della IV riunione degli scienziati italiani. Nato a Treviso il 15 luglio 1804, adottato da Antonio Vigodarzere, ne ereditò nel 1835 i cospicui beni. Segretario dell'Accademia patavina, lasciò molti vari e validi scritti. Morì a Firenze il 19 marzo 1870.

3 - L'abate Furlanetto (Giuseppe e non Giovanni!) insigne archeologo e filologo era nato a Padova il 30 agosto 1775 e vi morì il 2 novembre 1848.

4 - Il bellunese Catullo, nato il 9 luglio 1782, tenne la cattedra di storia naturale all'Università di Padova sino al 1851 e fu rettore nel '43-44. Autore della famosissima «*Zoologia fossile delle province venete*» morì a Padova il 13 aprile 1869.

5 - Il prof. Conti, nato a Legnago il 9 ottobre 1802, insegnante di fisica all'Università, era matematico celebre, e morì a Padova il 23 aprile 1849.

6 — Turazza aveva la cattedra di meccanica razionale ed era sopra tutto noto per i suoi studi di idraulica. Era nato a Malcesine il 29 luglio 1813 e morì a Padova il 12 gennaio 1892.

7 - Giuseppe Jappelli era, per la verità, veneziano: vi nacque il 18 maggio 1783 e vi morì l'8 maggio 1852. Ma a Padova aveva eretto quello che rimase il suo capolavoro, il Caffè Pedrocchi, e a Padova svolgeva precipuamente la sua attività professionale.

8 - L'abate Barbieri, nato a Bassano nel 1774, non solo era succeduto al Cesarotti nella cattedra, ma veniva anche senza dubbio considerato il più dotto e il più famoso oratore sacro del tempo. Basti un episodio: un suo quaresimale al Duomo ebbe tale successo, che si volle erigere a ricordo una stele di fronte alla chiesa di S. Lucia. Morì il 9 novembre 1852.

9 - Giuseppe Maffei, invece, appare a noi oggi il meno noto. La posterità fu con lui ingrata. Merita quindi che su lui ci soffermiamo. Morì a Padova il 17 aprile 1859, dove viveva da quarantaquattro anni. Nato a Rovereto, ingegnere, si arruolò nell'Armata francese e raggiunse il grado di maggio-

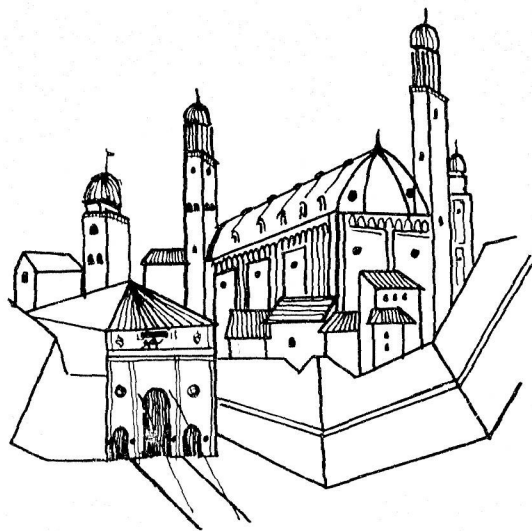
re. Poi professore all'Accademia di Modena. Sciolta questa si trasferì a Padova. Il Cittadella Vigodarzere lo ricordò: «*Vecchio prosperoso, di persona retta, di ciera fresca e rosata, di sguardo limpido e lieto, di eleganza condecete all'età, il quale seduto nel Caffè Pedrocchi faceva crocchio e silenzio d'intorno a sè, ed, ascoltato attentamente, parlava con placido brio, con accento vibrato e con gesto contegnoso, ma frequente e significativo*». Sappiamo che s'interessò della Società Tipografica della Minerva.

Ci domandiamo: erano veramente questi i più notevoli padovani del 1846? Potevano davvero essere considerati i più degni rappresentanti di un piccolo elettissimo «senato» della città? O il Leonardi dimenticò qualcuno?

Pensiamo a Lodovico Menin, a Giovanni Cittadella, a Pietro Selvatico, ad Andrea Giacomini, a Cristoforo Negri, al De Visiani, all'abate Stefano Agostini, a Sebastiano Melan, al Configliachi, a Samuele Davide Luzzatto, ai padri Gonzati e Isnenghi, a Jacopo Crescini, forse allo stesso Leoni (che sarà stato sorpreso e dispiaciuto di non trovarsi compreso nell'elenco...). E certo qualche altro nome ci sfugge.

Ma, tutto sommato, il Commissario Leonardi non fu impari al suo compito e mandò a Venezia un elenco sul quale ci sono poche critiche da fare, anche centotrent'anni dopo.

g.t.j.



ALBERTO DA ZARA

Ufficiali ed equipaggi di quella che fu la VII Divisione navale convennero il 19 maggio a Padova per porre una piccola targa-ricordo in bronzo sul sepolcro di colui che fu il loro valoroso e non dimenticato comandante: l'Ammiraglio Alberto da Zara, padovano. Esso fu rievocato dall'ufficiale che più a lungo gli era stato vicino, l'Ammiraglio di Squadra Giuseppe Pighini, fino a pochi giorni fa comandante delle Forze navali della Alleanza atlantica nel Mediterraneo, e il Ministro Luigi Gui portò il saluto dei combattenti padovani, mettendo in rilievo il valore e l'eccelso senso del dovere dimostrati dall'Ammiraglio da Zara.

Chi era costui? Non sembra ozioso porre su «Padova» tale domanda, perché — anche per la scarsa partecipazione alla cerimonia di cui sopra — non è da ritenere che molti padovani compiutamente lo sappiano.

Alberto da Zara, nato da una cospicua famiglia dell'antica Comunità ebraica patavina, era adolescente al sorgere del nostro secolo e come i giovani più dotati studiava come uscire dal chiuso della vita di provincia.

Quella del marinaio lo attrasse: forse perché impressionato dall'impresa polare del Duca degli Abruzzi, che vide un ufficiale di vascello — Umberto Cagni — portare il tricolore al polo e allora il polo era quello che pochi anni fa fu per noi la luna. E poi nell'ambiente familiare, già militava in Marina quell'Antonio Candeo, appassionato del mare e che sul ma-

re doveva morire saltando in aria alla fine del 1915 sulla «Benedetto Brin», della quale era il Comandante in 2°.

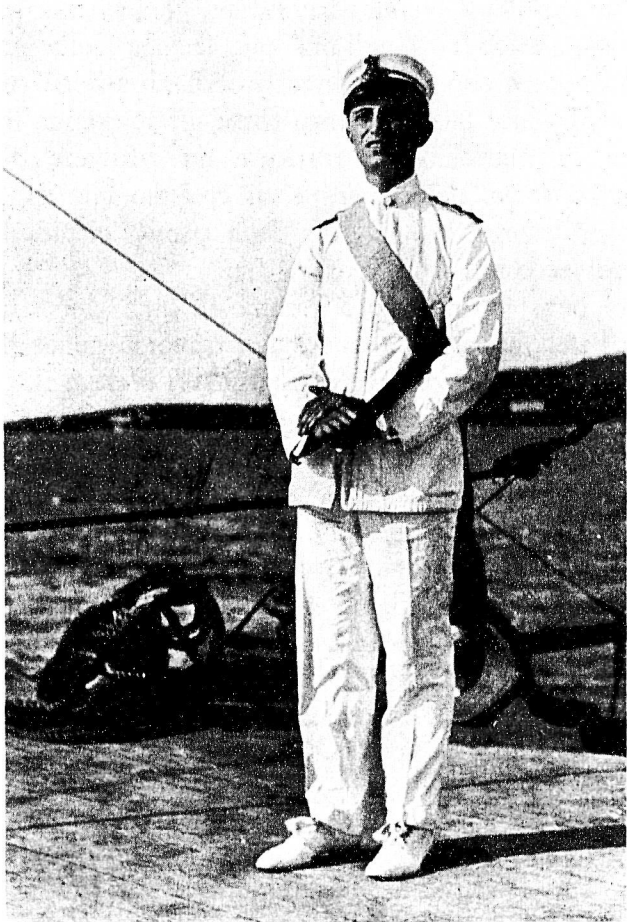
Entrato all'Accademia di Livorno, Alberto da Zara vi si distinse, così come poi nei primi imbarchi per il suo ingegno, il suo ardimento ed il gusto dell'avventura. Lo dimostrò subito portando alla vittoria i suoi marinai, contro quelli del panfilo dell'Imperatore Guglielmo II, nelle competizioni remiere di Kiel, che di poco precedettero la 1ª guerra mondiale.

In essa combattè da valoroso, meritandosi varie ricompense al valore ed è rimasto celebre lo sbarco a Pelagosa, da lui — pur soltanto giovanissimo ufficiale — comandato.

Nel ventennio fra le due guerre da Zara ebbe gli imbarchi e gli incarichi più qualificati, quali — fra gli altri — il comando del veliero-scuola «Vespucci», durante il quale dimostrò di possedere grandi qualità di «alturiero velico-marino»; e in Cina, prima al comando della Guardia della Legazione in Pechino e, anni dopo, in quello superiore navale in Estremo Oriente.

Chi scrive queste note ricorda che quando nel 1937 egli ritornò in Cina sul «Montecuccoli», molta era l'attesa fra i suoi vecchi amici di rivedere il «marinaio a cavallo», come era colà ricordato per le molte vittorie ippiche riportate negli anni '20 e anche per il suo modo di fare da goliarda della «belle époque».

Ma accanto a tale personaggio ne conviveva un'al-



Alberto da Zara giovane ufficiale

tro, quello di un comandante che sapeva avere grandi cure della sua gente ed esatta percezione di ogni situazione.

Mentre cinesi e giapponesi si sparavano dalle due rive del fiume che unisce Shanghai al mare, arrivarono navi delle potenze marittime da ogni parte del mondo. L'ammiraglia americana, «Augusta», arrivò con il gran pavese al vento e musiche suonanti sui ponti, suscitando ovviamente i commenti più... vari.

L'indomani apparve il «Montecuccoli»: da Zara ordinò alla sua gente il posto di combattimento e così il bellissimo incrociatore sfilò fra le opposte rive senza un uomo sulla tolda, a parte i pochissimi addetti alle mitragliere anti-aeree. A coloro che si meravigliavano per tanta austerità, il nostro comandante rispose: «Non siamo venuti qui per il Carnevale e dobbiamo mostrare il massimo rispetto per i combattenti cinesi che difendono il loro Paese e anche per quelli giapponesi che obbediscono a ordini dei loro superiori».

In tale frase parve presentisse il futuro che lo attendeva alla fine della sua carriera.

Ma intanto egli emergeva nelle riunioni degli ammiragli delle varie squadre per la sua competenza di

cose navali, per la conoscenza della Cina e per la scioltezza con la quale sapeva esprimersi in varie lingue.

La sua capacità di manovratore l'aveva del resto dimostrata quando, alla fine del 1935, uscito nel tempestoso Golfo del Leone per recare il saluto dell'Italia alla salma del Maresciallo Liautey che una divisione navale francese portava dal Marocco in Patria, da Zara passò, sparando le salve di rito, con il suo incrociatore fra i due francesi che navigavano in linea di fila a distanza ravvicinata. I presenti ebbero l'impressione che egli seguisse una rotta di investimento; invece compì perfettamente l'audace manovra, dichiarando che l'aveva fatta perché aveva una fiducia cieca nei calcoli matematici, del resto ottimamente eseguiti dal suo ufficiale di rotta.

Allo scoppio della 2' guerra mondiale, da Zara aveva superato il trauma di un conflitto psicologico che tanto l'aveva fatto soffrire quando fu «discriminato» perché non soltanto sua madre, ma anche la sua nonna paterna erano cristiane. I tedeschi mai perdonarono tale decisione alla nostra Marina. Neanche quando il 15 giugno 1942 nelle acque di Pantelleria al comando della VII Divisione navale, battè una grossa formazione navale che da Gibilterra dirigeva su Malta. Vinse — e nessun altro ammiraglio italiano era riuscito a battere in mare aperto i britannici — perché nei suoi equipaggi aveva saputo creare l'unità dei cuori e negli Stati maggiori quella delle menti e perché quando da Supermarina e dal Comandante supremo di tutte le Forze operanti su tutte le Fronti giunsero le consuete indicazioni di prudenza, seppe assumersi la responsabilità di ordinare: «rotta per il nemico». E Mussolini sentì il dovere di recarsi a Na-



Alberto Da Zara un «Rothlin»

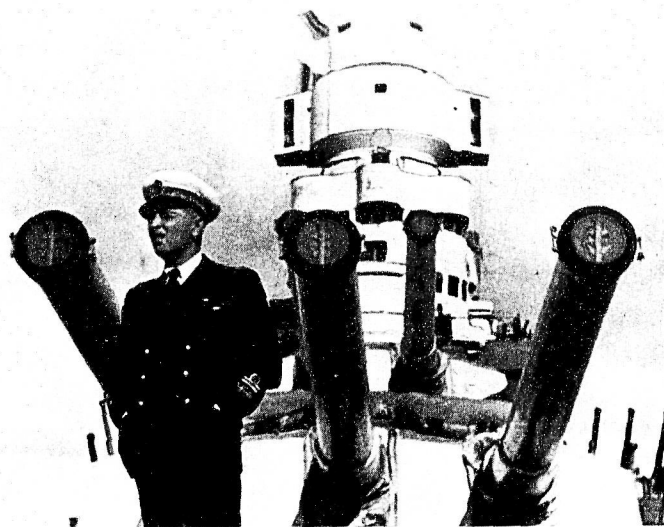
poli per portare a lui. — quello che i tedeschi chiamavano «l'ammiraglio ebreo» — un'altissima ricompensa al valore.

Ma giorni più duri l'attendevano, quando nel settembre 1943 — arrivando da Taranto a Malta al comando della Divisione «Doria» e «Duilio» — si trovò in seguito alla morte al suo posto di combattimento del Comandante in Capo ammiraglio Bergamini, ad essere l'ammiraglio più anziano ed ad assumere il comando della Flotta colà confluita per obbedire agli ordini ricevuti e che si trovava di fatto prigioniera di quella che fino alla vigilia aveva aspramente combattuta. Egli seppe tra i suoi uomini mantenere la disciplina e fare loro capire quanto essa e il loro contegno fossero importanti per l'avvenire della Patria. Gli fu possibile ottenere ciò perché tutti capirono che il suo era il cuore più duramente messo alla prova e perché — per dignità, per autorevolezza e per competenza marinarsca — seppe suscitare la stima e la comprensione dello stesso Ammiraglio britannico.

Per Padova è certamente motivo di legittimo orgoglio sapere che — nell'ora più tragica della nostra storia — un suo figlio, investito di altissimo comando, seppe fare tacere quanto forse gli suggeriva il suo cuore di marinaio temerario e far riflettere quelle virtù di senso del dovere e di civismo che soltanto possono esprimere, nell'ora della prova, cittadini-soldati di eccezionali qualità.

Si pensi un momento a come in quei giorni il nostro Paese appariva al mondo attraverso generali solamente italo-foni, peregrinanti fra il Tevere e il Tago, fra l'Africa e l'uliveto di Cassibile oppure sulla strada di Pescara e invece all'atteggiamento dignitoso e accorto di chi assunse il comando della Flotta a Malta. Eri Tu, Alberto, quell'ammiraglio che seppe far riflettere armonicamente le virtù sopra accennate: avesti la dignità del figlio di un'antica e nobilissima città, il garbo di un gentiluomo veneto, pure una certa dose di scanzonatura da goliarda patavino e, all'occorrenza, anche la grinta di Gattamelata.

* * *



L'ammiraglio Alberto Da Zara



PIETRE, NARCISI DI PADOVA

Come conservare i nomi portati per natura dalle cose? Metafore o negazioni, etichette o battesimi; fra esse e le parole che le descrivono si frammettono idee e concetti da far corrispondere poi alle cose medesime.

◊◊◊

Più che parlarne, questa città è da fotografare, di colore rosa e bianco; è da guardare, senza ferirsi nell'urto con ciò che il tempo sta, un po' scherzando, cancellandone parte della sua prima vita, non avendo pretesa di descriverla e cambiare nulla per non confondersi e perdersi nella registrazione di alcuna verità.

◊◊◊

L'umanità di un poeta ha definito Padova «città materna». Più ragioni e una globalità di tanti pensieri dovrebbero rispondere alla domanda, ingenua o insinuante, per farci confessare e dare una risposta e un senso che esprima quella specie di idillio che ci lega alle sue vie, ai portici, alle piazze, e per quel cieco amore che ce ne nasconde i limiti.

◊◊◊

Legati alle sue vecchie pietre da un sentimento antico dell'umano, affascinati, gelosi, prigionieri in-



sani della sua immagine, le rivolgiamo, più volte richiesti, la nostra opera di operatori «esperti e intuitivi» per ridarle, a volte, ancora nuova e più duratura esistenza.

◇◇◇

Di nobile censo, un'estensione notevole di maghi accattivanti, un geriatrico di antenati in «case — torri e case — palazzi», incrostati e scoloriti stanno accettando ogni mutamento liberandosi spontaneamente delle ceneri delle loro mani, dei loro nasi, fiaccole e festoni; esercizio narcisistico, sublime in questa forma di estrema conservazione: di fronte a questo irresponsabile mutismo non sarete più certi del loro desiderio a un riemergere diverso.

Vitree o muschiose, di spugna e fango, in rapporto viscerale con terra e lucertole, pipistrelli, buio, colombi e guano, continuano a disegnare sapienti ricami in sontuose architetture, soffrendo gli spasimi del tempo come rudi guerrieri; di ferma volontà, religiose per educazione, anche se tradiscono forti riflessi di potere temporale, vogliono rimanere reperti indiscutibili di valori, consumate e commoventi nel loro processo di adattamento.

◇◇◇

A volte imputate e sotto accusa, parti inconsapevoli di un palleggio di valori, perché non rechino of-



10.20

10.21

10.22

fesa alle nostre proprietà e alle nostre persone, dobbiamo sbuciarle come cipolle o come perle denutrite per rimettere in luce la parte sana e vigorosa del loro corpo; stabilito il loro valore negativo nei nostri confronti, dobbiamo decapitarle e mutilarle di parti ormai deboli ma sempre minacciose.

◇◇◇

Ottenuta una certa differenza e trovato un nuovo effetto, accordato il nuovo con il vecchio tessuto, in virtù di questi atti di abnegazione e di bontà, ci saranno riconosciuti i giusti meriti e ci sentiremo gratificati di notevole credito di solito destinato a persone migliori; superando con questo atto quanto si è sempre atteso da noi, si raggiunge un vertice rilevante di gradimento.

E' come un incontro felice, improntato di sincerità. Una sorgente di simpatia ti lega alle cose, ti senti anima gemella, stupito che non esistano equivoci e un legittimo ottimismo ti può ripagare di certe esagerazioni e di certe violenze che ti avevano meravigliato.

◇◇◇

Questa vecchia città, è così. Benevola con chi le riesce simpatico, meno amabile nel verso opposto. Senza contraddizioni e necessità di confronti, in una gamma di uguaglianze deboli e forti; nel dialogo fra gruppi costituiti, le sicure verità di una parte, e ciò che non piace negli altri; un senso dell'opportuno nel colloquio sul religioso e politico; tutto vi è stato atteggiato in modo estetico: «civiltà dai valori fissi» in soddisfacente rapporto medio con i più avanzati modelli di decente convivenza.

Guardando al fondo di tanta abbondanza, se, con qualche naturale debolezza, cercheremo alternative in contrapposizione fra individuo e collettività, troveremo le braccia aperte di questa «polivalente società» e nel suo rifugio una possibile identità sociale, come si conviene.

◇◇◇

Registrato tutto sui guasti panoramici e architettonici e già firmate dai rappresentanti della cultura le lettere d'allarme, si richiama per l'ennesima volta la più urgente attenzione su l'osservanza che si va compiendo da buoni tutori.

NERINO NEGRI

MONUMENTI E RESTAURI A PADOVA E IN PROVINCIA ALLA FINE DELL'OTTOCENTO

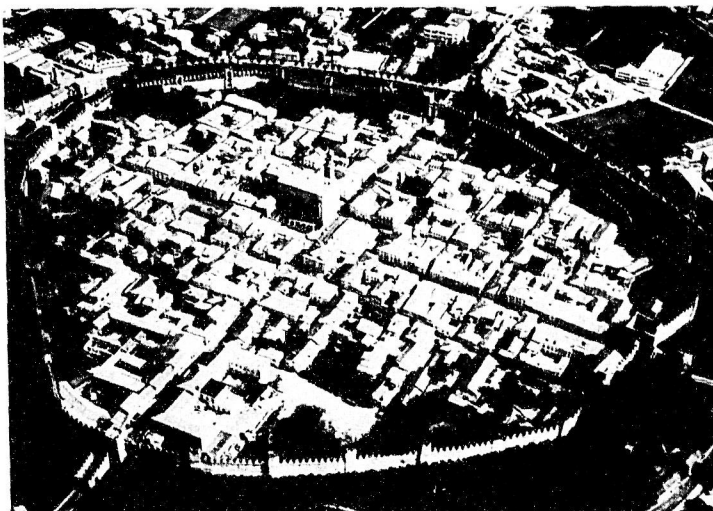
Quale fosse, sullo scorcio dell'800, la condizione del nostro patrimonio artistico si può vedere dalla prima relazione — per gli anni 1892/93 — stampata dall'«Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto», come allora si denominava la Soprintendenza: si tratta di un fascicoletto nel quale sono compendiate l'organizzazione dell'Ufficio, l'elenco degli edifici vincolati, i criteri seguiti nei primi interventi di restauro e le difficoltà che si incontravano.

L'Ufficio, che aveva sede a Venezia in Palazzo ducale, era retto da un direttore, il professore Federico Berchet, il quale aveva alle sue dipendenze due assistenti tecnici e altri due per l'amministrazione. Collaboratori onorari si trovavano in funzione ovunque nel Veneto: in città le «commissioni conservatrici», composte da un numero variabile di membri — da quattro a otto — e ad esse appartenevano anche illustri studiosi: a Venezia Pompeo Molmenti, a Padova Andrea Gloria; nei centri minori erano in carica gli ispettori, tre per gli otto distretti della nostra provincia: il professore Enrico Cordenons per la città e Piove di Sacco, l'ingegnere Antonio Perazzolo per Camposampiero e Cittadella, l'ingegnere Alessandro Prosdocimi per Este, Montagnana, Monselice e Conselve: erano i primi volontari sul fronte dei monumenti che si cominciavano allora a scoprire e a catalogare. Il numero degli edifici tutelati, infatti, era ancora esiguo, come si può vedere da questi dati,

comprensivi di città e provincia: Venezia 73, Udine 46, Vicenza 36, Treviso 31, Padova 30, Verona 27, Belluno 4, Rovigo 4.

Le difficoltà che l'Ufficio incontrava erano notevoli: come premessa alla relazione, il prof. Berchet, in tono alquanto risentivo e polemico, indicava quali maggiori ostacoli «il diritto di proprietà», privato e pubblico, refrattario alle esigenze dell'arte e «il pregiudizio» di utenti e amministratori pubblici i quali pretendevano che il Ministero dell'istruzione provvedesse integralmente alle spese per la conservazione degli edifici: era convinzione invece del prof. Berchet che spettasse soprattutto ai diretti interessati fare qualche «sacrificio» per salvare il loro monumento dalla rovina: l'Ufficio, come è facile immaginare, disponeva di mezzi irrilevanti.

Il prof. Berchet esponeva inoltre, nella sua relazione, i principi ai quali doveva adeguarsi il restauro dei monumenti i quali, egli diceva, hanno anch'essi una vita individuale che si svolge nel tempo per cui erano da conservare le sovrapposizioni della storia e da evitare le sapienti ricostruzioni. Palazzo ducale, ad esempio, si doveva riportare all'aspetto del suo maggior sviluppo architettonico, togliendo le aggiunte della dominazione straniera e rimettendo in opera, rifacendole, le statue dei Leoni e del Doge, distrutte dai rivoluzionari in epoca napoleonica: con queste istruzioni, si veda quanti Leoni furono rimessi sui piedistalli alla fine del secolo scorso.



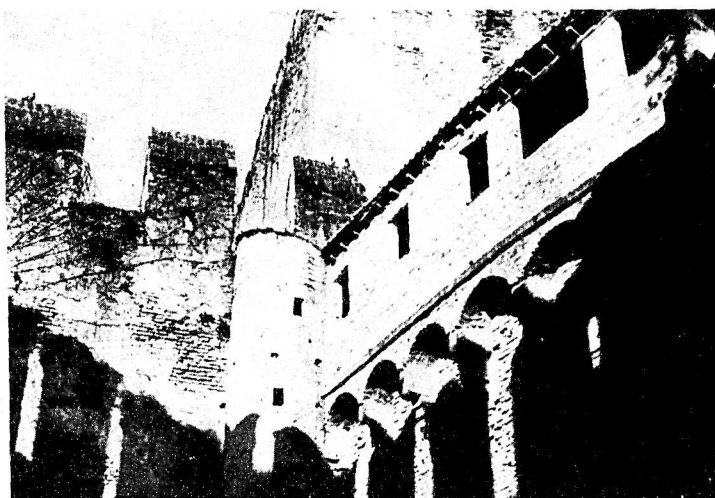
Cittadella - Panorama

L'Ufficio regionale intanto, dal 1893, stava gettando le basi per i futuri interventi conservativi: schede, studi, rilievi, disegni, fotografie, progetti di restauro. Per Padova e provincia erano in nota gli edifici più in vista: il Santo, S. Giustina, S. Sofia, l'oratorio di S. Rocco, il palazzo della Ragione, il palazzo Contarini, la Loggia carrarese; in provincia il castello e il museo archeologico di Este, le «storiche mura» di Cittadella, le «antiche fortificazioni» di Monselice, la chiesa di Maserà, quella di Carrara S. Stefano e infine l'ex-convento di Praglia, fino allora occupato per metà da una caserma e in procinto di venire unificato e passato in carico al Ministero: in ritardo però, all'asta effettuata nel 1875 erano state vendute in blocco, per 140 lire, ben 14 tele di altare, opere assegnate «ad uno dei Bassani», alla scuola

del Tintoretto, a quella del Veronese, al Salviati e al Padovanino, attribuzioni tuttavia, come si può vedere, quanto mai generiche e imprecise.

In quanto agli interventi conservativi, l'Ufficio cominciava appena allora a proporsi, intavolando lunghe trattative con i Comuni dai quali esigeva il concorso. A Cittadella, nel 1898, dopo un sopralluogo che il Direttore «aveva avuto l'onore di fare sul posto» — il rispetto reciproco facilitava i rapporti — si venne alla decisione di restaurare con «opere di conservazione pura e semplice» le porte padovana e trevisana, vi si aggiunse lo scavo del fossato e l'estirpazione degli arbusti lungo la cinta, lavori fatti in economia, nello spazio di quattro anni per mille lire l'anno, sotto la direzione dell'ingegnere comunale, e spese a metà tra Cittadella e il Ministero.

GISLA FRANCESCHETTO



Cittadella - Interno della porta Padova

LA STORIA POSTALE DI TEOLO

(I)

PREMESSA

Lo scopo che ci siamo proposti con questo nostro studio sulla «Storia postale di Teolo» è quello di dare inizio ad uno studio il più possibile completo della «Storia postale della Provincia di Padova».

Teolo — come è noto — è uno dei 12 Uffici postali che la provincia di Padova ha ereditato dal Regno Lombardo-Veneto.

La sua storia postale appare, pertanto, una delle componenti necessarie della storia postale della nostra provincia che, unitamente a quella degli altri Uffici postali ricevuti in eredità dal Regno Lombardo-Veneto, servirà a comporre il grande mosaico al quale, come abbiamo più sopra accennato, ci siamo proposti di dare inizio con questo nostro lavoro.

Evidentemente non tutte le singole trattazioni potranno avere la stessa ampiezza dato che per ognuna di esse varia il numero e la importanza dei documenti di cui disponiamo.

Ci auguriamo, ad ogni modo, che anche quel poco che saremo in grado di offrire sia di aiuto e sprone a quanti — appassionati della storia del loro paese — vorranno contribuire con paziente ricerca a dare maggiore pienezza e sostanza a questo nostro modesto lavoro.

Convinti che la storia postale di un paese non possa essere disgiunta da quella politica, da cui essa discende e di cui è uno dei molteplici aspetti, riteniamo utile far precedere questo nostro studio sulla

«Storia postale di Teolo» da alcuni cenni sulla sua storia politico-amministrativa in modo da consentire un più facile inquadramento, nel contesto generale degli avvenimenti trascorsi, dei fatti che si riferiscono alla storia postale.

CENNI STORICI

Considerata sotto l'aspetto politico-amministrativo, Teolo, posta ai confini tra due province — Padova e Vicenza — ebbe nel passato una certa rinomanza.

Durante il periodo Napoleonico (27 XII 1805 - 17 IV 1814) fu uno dei quattro Cantoni che, unitamente a quelli di Padova, Battaglia e Piazzola, costituivano il Distretto di Padova il quale era, nel contempo, anche Capoluogo del Dipartimento della Brenta, la cui Prefettura era contraddistinta col N. 47.

Come tale, Teolo fu sede di alcuni importanti uffici amministrativi, fra i quali ricorderemo:

- quello della Commissione Cantonale di Leva.
- quello del Delegato per il Culto del Cantone di Teolo.
- quello del Giudice di Pace del Cantone di Teolo.
- quello della Municipalità di Teolo.
- quello dell'Ufficiale dello Stato Civile della Comune di Teolo.

Regno d'Italia

Dipartimento della Brenta

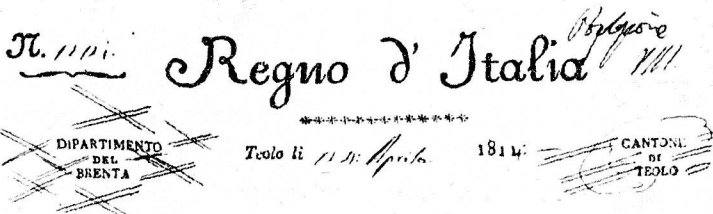
DISTRETTO DI PADOVA CANTONE DI TEOLO

li 24 Agosto 1810.

IL SINDACO DI TEOLO

1 - (doc. 4790) Intestazione di lettera d'ufficio 24.3.1810 usata dal Sindaco di Teolo durante la dominazione francese.

La sconfitta di Napoleone nella Battaglia di Lipsia del 1813 e la successiva sua abdicazione al trono di Francia segnarono con la fine della dominazione Francese anche quella del «Regno d'Italia», i cui territori furono, in un primo tempo, lasciati in «custodia» all'Austria.



IL GIUDICE DI PACE

2 - (doc. 4797) Prima testimonianza della occupazione austriaca. Lettera di ufficio 24.4.1814 ove la ripartizione del territorio (creata durante il periodo napoleonico) è cancellata a mano.

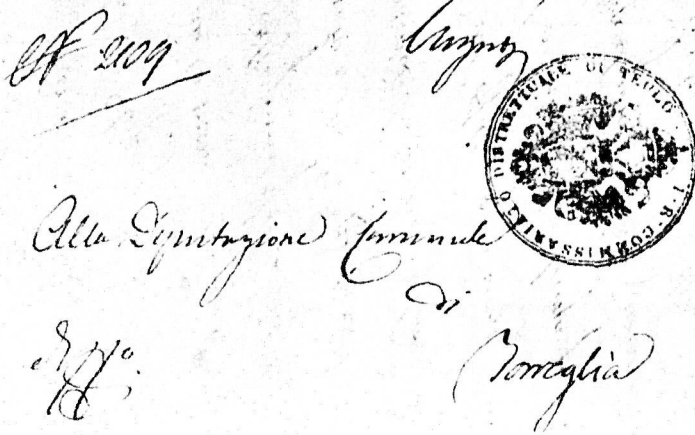
Col trattato di Vienna del 1815, che stabilì il nuovo assetto Europeo, la Lombardia ed il Veneto vennero assegnati definitivamente all'Austria che li riunì insieme formando il Regno Lombardo-Veneto.

Sua prima cura fu quella di procedere ad una nuova ripartizione territoriale che le consentisse, tramite gli organi ad essa preposti, il controllo assoluto del nuovo Stato.

A tale fine le varie Province furono suddivise in Distretti retti, ognuno, da un Imperiale Regio Commissario Distrettuale che aveva funzioni essenzialmente politiche.

La Provincia di Padova fu divisa in 12 Distretti, di cui uno, il VI fu quello di Teolo.

Teolo divenne, così, sede di un Commissariato Distrettuale che comprendeva i Comuni di Teolo, Cervarese S. Croce, Saccolongo, Tramonte e Vò; di una I.R. Pretura, di un I.R. Ispettorato Scolastico e di altri Uffici minori.



3 - (doc. 4800) Lettera di ufficio datata all'interno 11.7.1826 col sigillo dell'I.R. Commissariato Distrettuale di Teolo.

Qualche anno più tardi furono assegnati al Distretto di Teolo anche i Comuni di Rovolone, Veggian, e Torreglia (che fino allora erano stati rispettivamente frazioni di Teolo, Cervarese S. Croce e Tramonte) mentre quello di Tramonte veniva declassato a Frazione di Teolo.

Tale compartimentazione territoriale rimase in vigore fino al 1° Luglio 1853, data in cui Teolo cessò di essere Distretto e fu annesso a quello di Padova insieme ai Comuni da esso dipendenti, fatta eccezione di quello di Vò che fu assegnato al Distretto di Este.

Dopo di allora nessun altro avvenimento degno di rilievo venne a mutare le sorti di Teolo, legate ormai a quelle di Padova.

Gli eventi stavano, però, maturando.

La ridestata coscienza nazionale che col passare degli anni aveva acquistato sempre più forma e decisione, sembrava ormai matura per realizzare il grande sogno dell'Unità nazionale.

Il 19 giugno 1866 ebbe inizio, infatti, la III guerra d'indipendenza, ed il 12 giugno le truppe italiane entravano in Padova concludendo, così, dopo 51 anni, il ciclo risorgimentale del Veneto che venne annesso al Regno d'Italia.

IL SERVIZIO POSTALE

La storia del Servizio Postale di Teolo appare, ancora oggi, alquanto incerta e confusa e presenta numerose lacune.

Fino al 1830, Teolo, malgrado fosse sede di numerosi ed importanti uffici amministrativi, disponeva soltanto di un «Servizio di pedoneria» che faceva capo all'ufficio postale di Padova.

Infatti, come appare dalle lettere precedenti, sulla corrispondenza di tale periodo non esiste alcuna indicazione di carattere postale, ma soltanto il «Sigillo» dell'ente mittente.

Nel Gennaio del 1830 ebbe luogo la istituzione dell'ufficio postale. A nostro avviso, però, tale istituzione, anche se apparentemente dimostrata dal fatto che, a cominciare da tale data, sulla corrispondenza proveniente da Teolo appare *il timbro postale di Teolo* non fu del tutto attuata e rimase praticamente senza seguito.

Quali sono le ragioni che ci hanno indotto a prospettare questa ipotesi?

Da un attento esame dei documenti a nostra disposizione due fatti hanno attirato in modo particolare la nostra attenzione.

1) la constatazione che, durante il periodo prefilatelico (1830-1850) il timbro postale di Teolo presenta *costantemente* la stessa identica inchiostatura di quello di Padova.

2) che a cominciare dal 1° giugno 1850 — e cioè durante il periodo filatelico — i due timbri presentano, invece, una inchiostatura diversa l'uno dall'altro.

Ci siamo, allora chiesti il perché di tale fatto e quali potevano esserne stati i motivi che l'avevano determinato.

Da qui l'ipotesi che noi affacciamo.

Teolo, a differenza degli altri Circondari Distrettuali della Provincia di Padova, era il solo sprovvisto di un ufficio postale proprio; la qual cosa lo poneva, per così dire, su un piano di inferiorità rispetto agli altri Circondari Distrettuali.

Naturale e logico, quindi, che i suoi amministratori aspirassero anche loro ad avere un Ufficio postale e che, a tale scopo, inoltrassero domanda alle competenti autorità.

Altrettanto naturale e logico, per i vantaggi che ne sarebbero derivati al servizio, che queste aderissero alla richiesta e che, avendola accolta, provvedessero alla preparazione del materiale occorrente al funzionamento dell'ufficio stesso, compreso *il timbro postale*.

A questo punto, però, dovette succedere l'incaglio!

L'Amministrazione Comunale di Teolo, per ragioni che ci sfuggono, ma che con molta probabilità furono di carattere economico, (non bisogna, infatti, dimenticare che Teolo doveva la sua importanza soprattutto alla sua collocazione geografica ai confini tra due province) si trovò nella impossibilità di far fronte alle spese occorrenti per l'impianto del nuovo ufficio e per il suo funzionamento.⁽¹⁾

Quali le conseguenze?

1) che la Direzione provinciale delle Poste di Padova non poté più procedere alla consegna del materiale già predisposto, dato che non esisteva l'Ufficio cui consegnarlo.

2) che essa non poteva, d'altra parte, non tener conto del fatto che esisteva una legge istitutiva del nuovo Ufficio Postale.

Fu, quindi, giocoforza, per salvare capra e cavoli, ricorrere ad un ripiego che permettesse di sanare la situazione senza venir meno al rispetto della legge.

Da qui la decisione di trattenere *il timbro di Teolo* presso l'Ufficio Postale di Padova *in via provvisoria* e fin tanto che il Comune di Teolo fosse stato in grado di far fronte ai suoi impegni; e di applicarlo — sempre a Padova — sulla corrispondenza che, tramite il solito corriere, proveniva da Teolo unitamente a quello di arrivo o di transito.

Una siffatta ipotesi, oltre che essere suffragata dal fatto che sulla corrispondenza riferentesi a detto periodo il timbro di partenza da Teolo presenta costantemente la stessa identica inchiostatura del timbro di arrivo o di transito a Padova, sarebbe anche avvalorata dalla constatazione che nessuna lettera diretta in quel periodo di tempo a Teolo presenta il timbro di arrivo a Teolo: ulteriore dimostrazione questa che il timbro non era a Teolo.

◇◇◇

Si arriva, così, al 1° giugno 1850, data tra le più famose nella storia del servizio postale del Regno Lombardo-Veneto, in quanto con la introduzione dei francobolli, essa segna il confine tra il periodo prefilatelico e quello filatelico.

Per quanto riguarda la storia postale di Teolo essa riveste una importanza del tutto particolare motivata da due fatti nuovi, verificatisi proprio in tale occasione:

1) la soppressione dell'Ufficio Postale di Teolo;

2) la constatazione (alla quale si è già accennato più sopra) che, a cominciare da tale data, la inchiostatura dei due bolli — quello di Teolo e quello di Padova — che fino a quel giorno era sempre stata dello stesso colore, risulta invece diversa.

Nei documenti finora conosciuti non si è trovata alcuna spiegazione ufficiale al riguardo. Per cui dobbiamo, ancora una volta, far ricorso ad ipotesi verosimili che aggancino perfettamente coi fatti precedenti e ne siano il logico proseguimento e la naturale conclusione.

Per quanto riguarda il primo fatto — la soppressione dell'ufficio postale — è nostra opinione che si sia voluto approfittare della occasione offerta dalla introduzione dei francobolli per sanare in maniera definitiva una situazione, quanto mai irregolare, quale che si era creata al momento della istituzione dell'ufficio postale e che, come si è visto, era stata risolta — in via provvisoria — con la decisione di trattenere

il timbro di Teolo a Padova, dando, così, apparenza di realtà ad un ufficio che — in realtà — non esisteva che sulla carta. E che, contemporaneamente a questa decisione, sia stata presa anche quella di istituire, al posto del soppresso ufficio postale, un servizio di «Collettorìa» in quanto questo consentiva il trasferimento del *timbro* da Padova a Teolo che a cominciare da quel momento sarebbe stato usato come bollo di Collettorìa.⁽²⁾

I due provvedimenti — soppressione dell'Ufficio Postale ed istituzione della Collettorìa — appaiono, pertanto, dal punto di vista storico ed amministrativo, del tutto plausibili, non solo perché ponevano definitivamente fine a una situazione provvisoria ed irregolare, ma anche e più perché consentivano e legittimavano, nel contempo, la consegna del timbro a Teolo senza portare alcuna variante al funzionamento del servizio allora in atto.

Tale ipotesi spiegherebbe inoltre anche il secondo fatto e cioè la diversa inchiostatura che — a cominciare dal 1° giugno 1850 — si nota sui due Bolli — quello di Teolo e quello di Padova — in quanto, mentre nel primo tempo, e cioè fino al 1° giugno 1850 l'apposizione dei due timbri veniva effettuata *contemporaneamente* nell'ufficio di Padova, usando un unico tampone imbevuto di un unico tipo di inchiostro, a partire dal 1° giugno 1850, essa venne effettuata in due tempi successivi: prima a Teolo e poi a Padova usando conseguentemente due tamponi diversi e due inchiostri diversi.

L'impiego del Bollo di Teolo, come Bollo di Collettorìa, continuò, senza più incontrare intralci, durante i rimanenti anni del Regno Lombardo-Veneto, abbinato a quello di Padova, ed è, perciò, possibile trovarlo usato su tutte e cinque le emissioni del Regno stesso.



4 - (doc. 4199) Lettera 10.3.1863 spedita da Teolo a Padova. Si rileva che la Collettorìa di Teolo era ancora in funzione.

L'annessione del Veneto al Regno d'Italia non comportò da principio, almeno fino al maggio del 1868, alcun mutamento nel servizio postale di Teolo che continuò a svolgersi come prima e cioè come Collettorìa aggregata all'Ufficio postale di Padova.

E se si considera che dal 1866 al 1877 detto Ufficio ha impiegato 3 tipi di annullo:

— quello Austriaco, usato dal 1866 al 1° febbraio 1867, giorno in cui ebbe in dotazione l'annullo Italiano «Piccolo Cerchio»;

— quello Italiano «Piccolo Cerchio» usato dal 1° febbraio 1867 al 1° Maggio 1867, giorno in cui ebbe luogo la introduzione degli annulli Numerali;

— ed, infine, l'annullo numerale a punti 437 abbinato al Bollo Nominale «Piccolo Cerchio»;

si dovrebbe dedurre che anche la corrispondenza proveniente da Teolo, durante tali periodi, avrebbe dovuto avere, oltre il Bollo di Collettorìa di Teolo:

— dal 1866 al 1° febbraio 1867 l'annullo di Padova «tipo Austriaco»;

— dal 1° febbraio 1867 al 1° maggio 1867 l'annullo di Padova «Piccolo Cerchio»;

— dal 1° maggio 1867 «l'annullo Numerale a Punti 437 di Padova abbinato al Bollo Nominale Piccolo Cerchio di cui si conosce una sola lettera datata 14 maggio 1868.

Tutto questo appare pacifico anche se non confortato da molti documenti.

(continua)

Angelo Ferrazzi

NOTE

(1) Da notare che, per quanto almeno riguarda il Servizio Postale, l'Amministrazione Comunale di Teolo, come risulta da alcuni documenti, incontrò difficoltà del genere anche in periodi successivi.

(2) Per coloro che fossero all'oscuro delle disposizioni che regolavano allora il Servizio Postale e della terminologia in esse impiegata diremo che il Servizio di Collettorìa consisteva principalmente:

- 1) nel raccogliere la corrispondenza nell'ambito del territorio assegnato, e, dopo avervi apposto il Bollo nominale che serviva ad indicarne la provenienza, portarla all'Ufficio postale cui la Collettorìa stessa era aggregata.
- 2) nel ritirare dall'Ufficio postale suddetto la corrispondenza diretta alla Collettorìa provvedendo al suo recapito.

Da parte sua, l'Ufficio postale cui faceva capo la Collettorìa, doveva provvedere all'annullamento del francobollo col proprio timbro e ad apporre, quindi, sulla missiva il timbro di arrivo o quello di transito a seconda della località cui essa era diretta.

I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(X)

BRETTONVILLIERS (M.me la Présidente)
Claude - Elisabeth nata PERROT
Scrittrice del sec. XVII. «Surnommée l'*Admirable*.
Messieurs les Ricovrati lui ont donné dans leur Aca-
démie la place vacante par la mort de la Signora
Piscopia Cornaro» (De Vertron, *La nouvelle Pandore
ou les femmes illustres du siècle de Louis le Grand*,
Paris 1698).
Ricovrata, 9.2.1699.

BREY Gaetano
Ingegnere architetto. Laureato in matematica a Pavia
nel 1810. Membro delle Soc. d'incoraggiamento in
Milano, della Soc. Pastorizia dell'Agogna, dell'Accad.
d'Ind., agric., commerc. di Parigi ecc.
Corrispondente, 4.5.1843.

BRICCI vedi BRIZZI

BRIGENTI Andrea
Sacerdote, poeta e latinista (Agnà, Padova, 8 mag-
gio 1682 - Venezia, 1750). Insegnò nel Seminario
vescovile di Padova e, successivamente, fu a Roma
istitutore in casa del Principe Borghese. Nell'Accade-
mia dei Ricovrati «si distinse con le sue composi-
zioni poetiche...» (G. VEDOVA, *Biogr. degli scrit-
tori padovani*, Padova 1831).
Ricovrato, 3.9.1723.

BRIGIDO Giuseppe
Studio di agricoltura.
Agr. onor., 1.9.1773; Onorario di diritto, 29.3.1779.

BRIGNOLE Angelo Benedetto
Genovese, della Congregaz. della Madre di Dio (23
aprile 1670 - 9 novembre 1743). Prof. di retorica e
predicatore. Fra gli Arcadi della Colonia genovese
venne chiamato «Libisto Trapensuzio».
Ricovrato, 10.12.1725.

BRIZIO Edoardo
Archeologo e paleontologo (Torino, 3 marzo 1846 -
ivi, 4 maggio 1907). Prof. di archeologia e numisma-
tica nell'Univ. di Bologna; membro delle Accad. dei
Lincei di Roma e delle scienze di Torino.
Corrispondente, 7.5.1905.

BRIZZI Anton Luigi
Cultore delle lettere greche e latine e «dottissimo nel-
la scienza legale» (Verona, 26 settembre 1750 - Ve-
nezia, 30 agosto 1786). «Consultor ai confini» della
Repubblica veneta.
Ricovrato, 29.12.1770; Nazionale, 22.11.1781.

BROCCHI Giovanni Battista
Naturalista (Bassano del Grappa, Vicenza, 18 feb-
braio 1772 - Khartoum, Sudan, 26 settembre 1826).
Ispettore generale delle miniere del Regno italico;
segretario perpetuo dell'Accad. di Brescia e socio del-
l'Accad. delle scienze di Torino. Commemorato all'Ac-
cademia nella seduta del 10.3.1835 dal socio T. A.
Catullo.
Nazionale, 28.12.1808.

BROCQ Jean-Luis

Dermatologo (Laroque-Timbaut, 1856 - Parigi, 1928). Prof. di dermatologia a Parigi; fu tra i fondatori della Soc. francese di dermatologia e sifilografia; studiò, fra l'altro, la pseudoarea, detta anche, in suo onore, «malattia di Brocq». Onorario, 21.4.1912.

BROGLIA DA PERSICO Lodovico

Medico (Parolaro Vicentino, 26 marzo 1796 - ivi, 30 aprile 1863). Laureato a Padova nel 1823, esercitò ad Albignasego, a Maserà, a Legnaro, a Polverara, a Dueville, e fu protomedico distrettuale. Socio delle accademie di Bovolenta, dei Georgofili di Firenze, delle scienze di Siena, della medico-fisica di Firenze. Corrispondente, 24.6.1834.

BROGNOLO vedi BRUGNOLO

BRONCHORST Ottone

Conte del S.R.I. in Gronsfeldt ed Eberstein, libero barone in Battenburg, Anholte Rimbarg ecc.; prosindaco dell'Univ. dei Giuristi di Padova. All'Accademia, fra l'altro, intervenne con un'«attione» nella pubblica riunione del 15.7.1678 in onore della Cornaro Piscopia e nel sett. successivo trattò il problema: «Se sia maggiore l'allegrezza d'un padre nella nascita d'un desiderato figlio, ovvero nel vederlo inclinato alla virtù» (*Compositioni Delli Signori Academici Ricovrati, per la nascita del Ser. Principe Gioseppe... Archiduca d'Austria...* Padova 1679). Ricovrato, 9.12.1677; Principe, 1679.

BRONGNIART Adolphe - Theodore

Botanico e geologo (Parigi, 14 gennaio 1801 - ivi, 18 febbraio 1876). Prof. di botanica al Museo di storia naturale di Parigi; membro dell'Istituto di Francia, dell'Accad. Reale del Belgio e dell'Accad. delle sc. di Torino. Onorario, 10.1.1858.

BRONTURA Gio. Antonio

Abate padovano (m. Padova, 20 maggio 1804, di anni 82 c.). Fondatore del Collegio omonimo e «appositamente destinato» dai Riformatori dello Studio «per erudire in Padova la scolaresca nella lingua latina». Ricovrato, 24.3.1755; Urbano, 29.3.1779.

BROTTO Giovanni

Storico dello Studio e della Chiesa padovana (Cassola, Vicenza, 16 febbraio 1881 - Padova, 17 luglio 1945). Ordinato sacerdote nel 1904, fu successivamente professore nel Collegio vescovile di Thiene, nel Seminario di Padova, nel Collegio vescov. Barbarigo della

stessa città, di cui fu anche Rettore; canonico onorario della Cattedrale (1936) e membro della Commissione per l'arte sacra (1942). Corrispondente, 27.5.1928.

BROTTO Pietro

Sacerdote (Cassola, Vicenza, 19 luglio 1841 - ivi, 8 settembre 1921). Laureato in filosofia a Padova, fu per oltre 40 anni prof. di lingua greca nel Seminario vescovile; canonico della Cattedrale patavina e protonotario apostolico. Suo busto nella chiesa parrocchiale di Cassola. Corrispondente, 19.2.1882.

BROUSSONET Pierre-Marie-Auguste

Medico e naturalista (Montpellier, 28 febbraio 1761 - ivi, 26 luglio 1807). Docente di botanica a Montpellier; console francese a Mogador, alle Canarie e alla Città del Capo. Membro dell'Accad. delle scienze e segretario di quella agraria in Parigi. Corrispondente, 19.4.1787.

BRUGI Biagio

Giurista e storico della sua facoltà (Orbetello, Grosseto, 13 agosto 1855 - Desio, Milano, 21 maggio 1934). Prof. di istituzioni di diritto romano a Urbino (1879-81), a Catania (1882-84), a Padova (1885-1917) e a Pisa (1918-30); Senatore (1928) e Membro del Consiglio Sup. della Magistratura e delle acad. dei Lincei, Raffaello di Urbino, Gioenia di Catania, di sc., lett. ed arti di Lucca, Peloritana di Messina, dell'Ist. veneto di sc., lett. ed arti, dell'Ateneo veneto, ecc. Ricordato all'Accademia dal Presidente De Marchi nell'adun. del 24.6.1934. Corrispondente, 27.6.1886; Effettivo, 7.4.1889; Vicepresidente, 1906-1909; Presidente, 1909-1910; Onorario, 16.2.1919.

BRUGNOLO Francesco

Medico di Delegazione in Padova. Corrispondente, 7.4.1829.

BRUGNOLO Giuseppe

Medico veterinario. Prof. di dottrina delle epizootie nell'Univ. di Pavia e dal 1840 a Padova, ove, nel 1857 fu trasferito alla cattedra di patologia generale e farmacologia. Corrispondente, 4.1.1842.

BRUGUERES Michele

(Roma?, 1644 - 8 febbraio 1722). Prof. di umane lettere alla Sapienza di Roma. Membro di numerose accademie: gli Infecondi di Roma gli affidarono nel 1686, l'allestimento dello sfarzoso apparato per la

commemorazione di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, in cui egli stesso recitò l'orazione funebre (*Le pompe funebri celebrate da' Signori Accademici Infecondi di Roma per la morte dell'Illustrissima Signora Elena Lucrezia Cornara Piscopia Accademica...* Padova, per il Cadorino, 1686).

Ricovrato, 20.12.1678.

BRUNACCI Giovanni

Sacerdote e storiografo (Monselice, Padova, 2 dicembre 1711 - Padova, 31 ottobre 1772). Laureato in teologia nel 1734, si dedicò subito alle ricerche d'archivio, ricevendo dal card. Rezzonico l'incarico di scrivere la storia ecclesiastica padovana. «Lingua serpentina e ingegnoso nel dir male d'altrui» (così il Gennari), si era creato molti nemici, anche fra i Ricovrati che, nella seduta del 14.6.1746, respinsero la proposta per la sua aggregazione; ma il Principe dell'Accademia Domenico Polcastro ripropose, inutilmente e «illecitamente», la ballottazione pretendendo che gli accademici esprimessero pubblicamente il loro giudizio. Gio. Antonio Volpi, nel «Discorso in sua giustificazione per aversi opposto che l'ab. Brunacci fosse ammesso all'Accademia dei Ricovrati», all'affermazione di Paolo Brazolo, «Che nelle Accademie di Lettere si ha d'aver l'occhio unicamente al sapere», opponeva «Che nelle mentovate adunanze oltre al sapere si richiede ancor l'onestà». Riproposto dai Ricovrati otto anni dopo venne finalmente aggregato, e fece la sua lezione d'ingresso come prescriveva lo Statuto di allora: «Radunato essendosi buon numero di studiose, e letterate persone, il Sig. Abbate Brunacci ascese la cattedra, e con carte originali, ed autentici documenti dimostrò a qual tempo precisamente riferir si dovesse il principio della nostra volgar Poesia...». Dopo di lui, sullo stesso argomento recitarono delle composizioni poetiche l'ab. Cesarotti, O. Perozzi, A. Bassani, G. Gennari, il p. Zucconi e F. Trento. Il discorso venne pubblicato, all'insaputa dell'autore, dal suo mecenate Jacopo Antonio Marcello, col titolo *Lezione d'ingresso all'Accademia de' Ricovrati di Padova del Sig. Abb. Gio. Brunacci Ove si tratta delle Antiche Origini della Lingua Volgare de' Padovani e d'Italia*, Venezia, 1759. Le «carte originali ed autentici documenti», che il Brunacci mostrava dalla cattedra, erano due pezzi di pergamena contenenti un atto notarile del sec. XIII, a tergo del quale appariva il *Lamento della sposa padovana*. L'importante documento, scoperto dal Brunacci nell'archivio dei monaci di Praglia, scomparve in seguito e fu rinvenuto da Vittorio Lazzarini nell'archivio dei conti Papafava di Padova (V. Lazzarini, *Il lamento della sposa padovana nuovamente edito di su la pergamena*

originale, «Propugnatore», n.s. I, p. II, fasc. 5-6, 1889). Fu il Brunacci socio dell'Accademia etrusca di Cortona, degli Agiati di Rovereto e dell'Accademia di Gottinga. Al «padre della storia ecclesiastica padovana» gli «Antenorei Lares» eressero una lapide nel luogo della demolita chiesa di S. Maria in Betlemme, in Prato della Valle, a memoria della sua sepoltura.

Ricovrato, 18.4.1754.

BRUNACCI Vincenzo

Matematico e fisico (Firenze, 2 marzo 1768 - Pavia, 14 giugno 1818). Prof. di matematica nell'Univ. di Pisa (1788-99) e in quella di Pavia (dal 1801), di cui fu anche Rettore. Ispettore gener. della pubblica istruzione; fu consultato per la costruzione del canale navigabile da Milano a Pavia. Membro delle più celebri accademie italiane ed europee, ottenne da quella di Padova il premio con la memoria sopra il quesito «In che differisca veramente la metafisica del calcolo sublime del La Grange dalla metafisica dei metodi anteriori...» (Padova 1810); altro premio ebbe dall'Accademia di Berlino per l'importante studio sull'«Ariete idraulico».

Nazionale, 1809c.

BRUNELLI

Alunno, 23.3.1809.

BRUNELLI BONETTI Antonio

Nobile padovano (1746-1820). Poeta e studioso di agricoltura; nunzio presso la Rep. veneta (1790-93).

Ricovrato, 30.12.1767; Agr. attuale, 3.12.1777; Soprannumerario, 29.3.1779.

BRUNELLI BONETTI Bernardo

Nobile padovano (m. Padova, 16 agosto 1774). «Avendo coltivato un certo Bonetti speciale ereditò da lui ogni cosa con l'obbligo di chiamarsi Brunelli Bonetti» (Gennari). Fu governatore di Castelnuovo presso Cattaro. Autore di vari componimenti poetici e studioso di agricoltura.

Ricovrato, 3.6.1745; Agr. attuale, 11.8.1769.

BRUNELLI BONETTI Bruno

Storico della letteratura e della cultura veneta, particolarmente del '700 (Padova, 7 dicembre 1885 - ivi, 18 novembre 1958). Tra i numerosi scritti, «I teatri di Padova dalle origini alla fine del sec. XIX», uno dei più importanti contributi alla storia del teatro italiano; la pubblicazione delle opere del Metastasio e la raccolta dell'epistolario, che gli valse ad ottenere nel 1954 il premio Marzotto. Ricoprì numerose cariche cittadine e fu membro dell'Ist. veneto di sc., lett. ed arti. Commemorato da L. Gaudenzio all'Accademia pata-

vina, la quale, per onorare la sua memoria bandì nel 1959 un concorso per uno studio originale sull'architettura a Padova o nel padovano («Atti e Mem. Accad. patav. di sc., lett. ed arti», LXXI, 1958-59, 1^a, p. 56 - 63; LXXIII, 1960-61, 1^a, p. 47-50).
Corrispondente, 4.5.1919; Effettivo, 30.5.1926; Segretario cl. sc. morali, 1928 - 1937; Vicepresidente, 1937-39; Presidente, 1939-41.

BRUNELLI Giangirolamo
Precettore delle scuole pubbliche di Monselice (Padova) e membro dell'Accademia degli Eccitati di Este.
Ricovrato, 21.1.1764; Soprannumerario, 29.3.1779.

BRUNETTA Giulio
Ingegnere architetto (Conegliano Veneto, Treviso, 19 marzo 1906). Prof. di architettura e urbanistica tecniche e di edilizia ospedaliera nell'Univ. di Padova.
Corrispondente, 16.2.1974.

BRUNETTI Lodovico
Anatomo-patologo (Rovigno d'Istria, 21 giugno 1813 - Padova, 6 dicembre 1899). Prof. di anatomia patologica nell'Univ. di Padova dal 1855 al 1888, ebbe l'incarico di imbalsamare la salma del re Vittorio Emanuele II. Ricordato all'Accademia nell'adunanza del 10.12.1899.
Corrispondente, 23.7.1871.

BRUNI Carlo
Laureato in medicina nel 1810 a Padova, fu medico in Conegliano Veneto.
Alunno, 4.2.1808; Corrispondente, 16.5.1811.

BRUNI Girolamo
Di Oderzo (Treviso). Sacerdote e studioso di bachicoltura; fu arciprete di Mansuè. Nel 1787 ottenne un premio dalla Soc. Patriotica di Milano con la dissertazione «Del tempo di potare i gelsi». Ricovrato; Agr. onorario, 6.8.1771; Soprannumerario, 29.3.1779.

BRUNI Giuseppe
Chimico (Parma, 25 agosto 1873 - Fossadello di Caorso, Piacenza, 3 gennaio 1946). Prof. di chimica generale nell'Univ. di Padova dal 1907 al 1917, poi nell'Ist. tecnico superiore e nella Scuola d'ingegneria di Milano. Membro delle accademie dei Lincei di Roma e delle Scienze di Torino, dell'Ist. Veneto e dell'Ist. Lombardo di sc., lett. ed arti, della Soc. Ital. delle scienze dei XL e della Chemical Society.
Corrispondente, 20.6.1909.

BRUSCO Pier Francesco
di Monselice. Nel 1578 fu iscritto al Collegio dei Leggisti di Padova.
Ricovrato, 5.7.1604.

BRUSIN Giovanni Battista
Archeologo (Aquileia, Udine, 7 ottobre 1883). Già sovrintendente alle antichità delle Venezia, particolarmente benemerito per gli scavi di Aquileia.
Corrispondente, 18.6.1950.

BRUSON
Alunno, 4.5.1809.

BRUSONI Antonio
«Nodaro Collegiato» di Padova.
Agr. attuale e Segretario perpetuo della Accademia Agraria, 11.8.1769; in seguito rinunciò alla carica di segretario e venne eletto Cancelliere dell'Accad. Agraria, 19.9.1776.

BRUSONI Giacomo
Avvocato (Padova, 1792c. - Firenze, 8 aprile 1872). Esercitò in Padova; «per sapere ed integrità commendevolissimo». Ricordato all'Accademia da G.B. Mattioli («Riv. period. dei lavori della R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», XXII, 1871-72, fasc. XLI, p. 1).
Corrispondente, 9.1.1823; Avvocato consulente dell'Accademia.

BUARNO vedi BOARNO

BUCCHIA Gustavo
Ingegnere, patriota (Brescia, 5 febbraio 1810 - Resiutta, Udine, 9 nov. 1889). Combattente a Sorio, a Montebello e nella difesa di Venezia; prof. di architettura civile e idraulica nell'Univ. di Padova; progettista dell'ardito ponte sul Fella. Fu deputato e senatore. Al Bucchia, «d'ingegneria maestro impareggiabile», Padova eresse un monumento nella loggia meridionale del Palazzo della Ragione.
Straordinario, 24.6.1860; Ordinario, 29.6.1873; Direttore cl. sc. matem., 21.11.1875.

BUCCIANTE Luigi
(Licata, Agrigento, 1 gennaio 1902). Prof. di anatomia normale nell'Univ. di Padova.
Corrispondente, 22.3.1953; Effettivo, 12.4.1965.

BUCCELLA Filippo
Ecclesiastico. Probabilmente è quel Filippo Bucella di Pietro che fu tra i cento giovani padovani combattenti nella guerra contro i turchi l'anno 1570 (Portenari, *Della felicità di Padova*, Padova 1623, p. 189).
Ricovrato, 29.1.1604.

(continua)

Ricordo di Enrico Giachetti

«Nina no far la stupida», commedia musicale in tre atti di Rossato e Giancapo, fu il più clamoroso successo del Teatro Veneto degli anni venti.

Centinaia e centinaia di repliche in tutte le città d'Italia.

Ancor oggi qualche filodrammatica nostalgica la riprende con l'entusiasmo e le illusioni che assomigliano alle tracce profonde che lascia nell'animo il primo amore.

Molti sanno che questo strepitoso successo fu in gran parte dovuto alla grande arte scenica ed ai numerosi «soggetti» introdottivi dal primo e più geniale interprete, Gianfranco Giachetti, nonché ai fini, venezianissimi, melodiosi brani musicali che si intercalano al testo. Non tutti sanno, invece, che questi brani sono del fratello di Gianfranco, Enrico Giachetti e pochi conoscono quale decisivo apporto sia stato il suo e come non sia stato l'estro fortunato d'un momento, ma l'opera d'un grande musicista.

La figura di questo grande artista è di quelle che commuovono, perché le loro profonde doti naturali, il loro talento, sono rimasti nell'ombra a cagione di una innata modestia schiva d'ogni esibizionismo.

Ricordo che quando scomparve, dopo una lunga malattia, nel 1954, il prof. Carlo Lotti, noto scultore, scrisse: «Il povero Enrico era ancora convinto che per far carriera nell'arte fosse sufficiente il proprio ingegno; io, invece, assisto, accorato e impotente al crollo

di quell'edificio di amore e di lealtà che avevamo costruito con tanti sacrifici, ricompensati solo dalla speranza» e Ferdinando Palmieri: «Fu un caro poeta della musica; d'una sensibilità autentica di cui resta nel nostro cuore il ricordo della sua bontà, della sua onestà, della sua arte purissima, della leggiadria schiettissima d'uno stile».

Anche chi scrive non riesce a scindere la sua opera dalla famosa partitura della «Nina», divenuta, nel suo genere, un classico. Eppure altri e maggiori sono i meriti di Enrico Giachetti e tali da collocarlo nella posizione isolata, un poco ascetica e molto scomoda, di un evangelista e di un profeta. Primi fra tutti, la fede e l'umiltà. Musicista per temperamento e per vocazione, tecnico sicuro a forza di studi severi, compositore ricco di vena e di gusto, proprio nel momento in cui la carriera sembrava più lusingarlo, egli l'ha abbandonata. A Venezia, dove la famiglia se lo era portato dietro bambino, aveva fondato una associazione musicale intitolata a Domenico Cimarosa e costituito un'orchestra che egli stesso dirigeva.

Il gran passo lo compì a quarantasette anni, nel 1937. Dal 1920 si era trasferito a Milano, per assumere la cattedra di Teoria ed armonia alla Scuola musicale. La nostalgia della «Cimarosa» si faceva sempre più viva: il «Convegno G.B. Sammartini» nacque per colmarla. Nostalgia della musica pura, non come astruso cerebralismo, come sterile estetismo, ma come disinteressato atteggiamento dello spirito.

Aderirono per primi una ventina di dilettanti. L'appello che ad essi aveva rivolto il maestro Giachetti era esplicito: «Il Convegno vuole richiamare e raccogliere tutti coloro che, pure avendo seguito seriamente gli studi musicali, non hanno voluto o potuto trarre dalla musica i mezzi per vivere.

Per evitare che le esigenze quotidiane soffochino in costoro il ricordo e la passione della musica, occorre riunirli, esercitare le loro qualità e possibilità, sollecitarli a cimentarsi in esecuzioni d'insieme, a studiare buoni spartiti». Medici ed avvocati, artigiani ed artisti, operai ed impiegati, massaie e dattilografe, industriali e negozianti: molti furono anche qui i chiamati ma pochi gli eletti, per la severità della guida e per il rigore della disciplina che il sodalizio spontaneamente si era dato. Per arrivare dai primi venti ai sessanta, sono occorsi diciassette anni.

Quindici volte il Convegno ha dovuto traslocare, trascinando da un punto all'altro della città i leggi e le partiture che, comprati un poco alla volta, con il denaro comune, sono l'unico patrimonio sociale. Cinquanta volte nel corso di essi i soci, terminate le prove in cantina o in rimesse, nel salone o nel granaio, secondo dov'era, in quel momento, la sede del Convegno si sono presentati al pubblico di Milano e di altre città italiane o straniere, senza mai ricevere una lira di compenso, quasi sempre accollandosi, invece le spese della trasferta. E più volte in questi diciassette anni, Enrico Giachetti ha rifiutato scritture e respinto commissioni, per non mancare all'appuntamento che due o tre volte alla settimana, la sera, aveva fissato con la sua orchestra.

Giachetti compositore non ebbe fortuna nella vita, nonostante una sua opera lirica avesse vinto un grosso concorso, nonostante la stima degli allievi e dei musicisti.

Modesto, angelico, generoso, fermamente fiducioso nell'arte, eppur forte avversario dei falsi ministri di questa, era sempre pronto, come Liszt ai suoi tempi, ad anteporre alla esecuzione di musica propria quella di chi incontrava la sua stima. Sempre ritroso, quando gli si offriva di eseguire del suo «Ma se c'è tanta roba bella!» diceva.

La sua ultima composizione fu un «Preludio ad un crepuscolo», titolo particolarmente commovente, per l'amara coincidenza con la sua, presagita, prossima fine. Poi le candide mani poggiarono per lungo



Enrico Giachetti

tempo sui bracciali di una poltrona, quindi dovette stendersi a letto, aspettando, conscio, la morte con estrema rassegnazione per tutto ciò che appartiene alla vita e la ferma severità per tutto ciò che appartiene all'arte.

Forse con il grande affetto, sentì un complesso di inferiorità per il grande fratello celebre e per i suoi successi. Nutriva per lui una specie di adorazione e si commoveva ogni volta che ne parlava e ricordava la sua fine immatura.

Di una vita tanto piena di fervore e fervida di tante opere, dobbiamo solo ricordare i motivi «cocoloni» e carrezzevoli che tutti conosciamo?

Filodrammatici, concertisti, amanti della musica veneta classica, non potrebbero far conoscere, almeno i brani migliori di questo grande compositore?

La vedova conserva con infinito amore una «Canzone a Venezia» che è ritenuta una fra le sue cose migliori. Non potrebbe essere fatta apprezzare almeno a quei pochi che dalla canzone stanno per assuefarsi ad ascoltare il *De profundis* di Venezia?

GIOVANNI SORANZO

PICCOLA ENCICLOPEDIA MUSICALE PADOVANA

(XI)

RAVANELLO, Oreste: Compositore, Organista (1871-1938).

Ebbe i natali in Venezia, regina dei mari, regina di tutte le arti belle, il 25 agosto 1871. Iniziato agli studi di pianoforte dalla madre, li avviava anni dopo con la composizione (ins. Niccolò Coccon) e con l'organo (ins. Andrea Girardi). Studio tenace ed alacre lo formò didatta, compositore, ed organista. Nel 1886 dettava la sua I Messa per Coro ed Orchestra. Si manifestava concertista d'organo, quindi, ai Congressi di Musica Sacra: Milano (1891), Venezia (1892), Thiene (1893). Per designazione di Marco E. Bossi, a Milano, lo si volle ad improvvisare sul grande, triplice organo, salutato da un subbisso di applausi alla fine dell'esecuzione. Per tutta la vita, questa fu sua dote inconfondibile. Poco più che ventenne, in S. Marco interpretava alla presenza dell'Imperatrice di Germania «G. S. Bach», avendone in premio il distintivo dei Solisti di Camera dell'Imperatore, ripetutamente invitato colà quale docente d'organo. Dai Concerti del 1897 alla Ch. di S. Barbara in Torino, a quelli del 1898 alla Collegiata di Arco, a Trento, a Trieste, a Vicenza (1922), ove di lui si scrisse: «...poderosa improvvisazione... vero subisso di note trionfanti che scrosciano dalle migliaia di canne del regale istrumento, con una corsa pazzca, e un crescendo di sonorità imponente, sì da rimanere tutti estatici di fronte a tanta potenza creatrice, e a tanta

valentia di esecuzione», son questi i concerti d'organo, molti, molti, ove le improvvisazioni primeggiano con titoli diversi, coloriti vari, fantasia irruente: Scherzo in re min. - Finale su «Lauda Sion» - Finale in mi bemolle su un tema di Mozart - Gran Coro trionfale - Pastorale - Prelude gotique et Fugue - Romanza - Gran Finale - Rapsodia su 2 temi bretoni - Scherzo sinfonico - Preludio per Organo Pieno - Preghiera e Marcia celeste - Variazione sull'Ave Maria di Arkadelt. Tale Oreste Ravanello nell'arte. Sette volumi di fughe-esercizio, egli compiva a passatempo durante le ferie estive sul trentino: con la Messa Antoniana poderosa opera dettata per il VII Centenario di S. Antonio, suo capolavoro. La mortale esistenza egli chiudeva il 3 luglio 1938, trovando aeroso respiro in Dio, da lui sapientemente in vita onorato.

Opere:

34 Messe da una a 6 voci, di cui la Xma, Funebre, premiata a Roma (1903); Pezzi e Studi per organo e da Concerto; Pezzi per pianoforte; Musica Vocale liturgica: Mottetti, di cui il «Deus noster» a 4 V., premiato nel 1894, Inni, Salmi, Antifone; Musica Corale, Due Cantate, l'opera «Una compagnia modello» (1889) perduta; Musica per Orchestra; una Sonata per violino ed organo; Studi sul Ritmo e sull'accompagnamento del Canto Gregoriano (Torino 1906); Breve studio sull'Imitazione (Padova, s.d.); Metodo per organo, per pianoforte, per Canto Corale,

per Armonio (Torino s.d.). In elaborazione, un grande studio su «L'Arte della Fuga» di G. S. Bach (inedito).

(Cfr. Annuario Istituto Musicale «C. Pollini», Padova 1937; Travaglia S.; «O... R. e la Cappella Antoniana» in «Il Gazzettino», a. LXII, n. 158, 6 luglio 1938; Garbelotto A. - Cicogna M., O... R..., Padova 1939; Garbelotto A., O... R..., in Riv. «Padova», a. XVII, N.S., 8-9 ag. sett. 1971).

RENALDIS, (de) Gio. Maria: organista sec. XVI (m. 1569).

Sporadiche notizie di tal musico. E' con ogni probabilità, parente di Giulio (v.) e pure alunno suo. Ne gli Atti Capitolari, riscontrasi tale ricordo: «Jo. Marie de Renaldis alumnj dicti quondam D. presbit. Julij, apud D.S.R. dos multipliciter comendati», eleggendolo come organista ad triennium, con ducati cinquanta a l'anno, succedendo allo stesso Giulio. L'Eitner lo confonde con Giulio.

Poche composizioni si conoscono:

1587 - Canzone in Samlwerke (V. Vogel op. cit.);

1589 - La velenosa vista; Non sai signora - nella Raccolta «Canzonette a tre voci» etc. cit. di Ang. Barbato.

Bologna: Civ. Mus. Bibl. Music., compl.

(Per la Bibl.: Fonti Acta Capitularia, f. 277; Casimiri R., op. cit. in N.d.A., n. 3, a. XIX, maggio-giugno 1942, pag. 122).

RENALDIS o RENALDI (de), Giulio: organista sec. XVI (m. 1576).

A Bertoldo Sperindio (v.), organista di non comune talento (1552-1570), succedette Giulio de Renaldis, ecclesiastico, l'11 novembre 1570, per un triennio, compiuto il quale il Capitolo lo riconfermava per altro decennio (1574), con provizione di ducati annui 80. Non arrivò, purtroppo, al limite prefissogli, chè cessava di vivere il 1° maggio 1576.

Opere:

1567 - IL PRIMO LIBRO de MADRIGALI à Quatro e Cinque & à Sei Voci, con Doi Dialoghi à Sette. Nouamente da lui composti, & per Antonio Gardano stampati & dati in luce. Libro Primo. In Venetia appresso di Ant. Gardano 1567.

Ded. Luigi Molino.

Bologna: Civ. Mus. Bibl. Music., solo Basso.

1569 - IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI à Quatro Voci, con un Madregale due uolte a Quatro & si puo giugnere quale parte piace di L'uno all'altro & anco si puo cantare à Otto. Nouamente da Lui posti in luce. A Quatro Voci. In Venetia appresso di Antonio Gardano. 1569. [Con due di Fr. Pigna (v.)] Ded. Ottavio Farnese, Duca di Parma. Padoa, 27. VIII. 1969.

Monaco: Bibl. Statale, compl.

1576 - Canto di G... R... Padoano MADREGALI Et CANZONI ALLA NAPOLITANA à Cinque Voci Nouamente da Lui posti in luce. A Cinque Voci. In Venetia. Appresso Angelo Gardano, 1576. Ded. Al Molto Mag. S. Gio: Ant. Orologio, Gentil'huomo Padoano.

Danzica: Bibl. Statale, compl.

Venezia: Bibl. Marciana, soli Canto, Alto, Tenore e Quinto.

Londra: British Museum, solo Quinto.

(Altri Madrigali in raccolte: 1561 - 1564 - 1568 - 1576 - 1584 - 1587 - 1589 - 1590 - 1594).

(Fonti: Acta Capit. 11 novembre 1575, fol. 212 v.; 13 agosto 1575, fol. 208; 1 maggio 1576, fol. 252).

RENALDIS o RENALDI (de), Pietro: cantore tenorista (m. 1610).

Forse, del medesimo casato dei precedenti. Era cantore alla Cattedrale. Presentatosi al Capitolo il 5 ottobre 1599, espone con riverenza che il Papa Clemente XIII lo chiamava a Roma quale «cantore pontificio», esibendo, nel contempo, lettera dello spagnolo Francesco Soto, pervenutagli da Roma, che così gli esprimevasi:

Molto R.do signor mio oss.mo

Questi pochi uersi seruiranno per auisar V. S. che uista la presente si metta in uiaggio per questo uoler e perchè così ha ordinato la Santità di N.ro S.re, uolendo seruirsene della persona di lei nella sua capella pontificia, il qual ordine è stato dato a me a fine che io glie lo faccia sapere, pertanto non manchi di obedire a Sua beatitudine, sbrigandosi quanto prima potrà, perchè come già ho detto è così mente di N.re S.re che faccia, altro non mi occorre se non pregarle da Dio ogni contento e felice uiaggio.

Di Roma alli 17 di settembre 1599.

Di V.S. aff.mo S.re

Francesco Sotto della Capella di N.ro Signore. I «Diarii Sistini» tramandano che il cantore Pietro De Renaldis fu ammesso il 29 dicembre 1599, ivi decedendo il 16 gennaio 1610.

(Fonti: Acta Capitularia: 1599, fol. 137 v-138; e «Diarii Sistini». Per la Bibl.: CASIMIRI R., op. cit. in N.d.A. n. 1 - a. XVIII, genn. - febr. 1941; CELANI E., *I Cantori della Cappella Pontificia*, in R.M.I., a. XIV, 1907, pag. 766).

RICCIO, Gio. Maria: ecclesiastico compositore (sec. XVI).

«Quid non expectamus a Joanne Maria Riccio Sacerdoti familiari nostro?». Così esclama con enfasi a lui abituale lo Scardeone: e gli storici, in generale, di lui parlarono come di «fanciullo-prodigio». Il fioren-

tino Antofrancesco Doni, nel «Dialogo della Musica», finge una brigata intrattenersi in una casa di nobili spiriti, dove fervevano simpatiche danze con allegra musica. Gl'intervenuti alla serata, parecchi musicisti assai noti, tra i quali il Pre Maria Riccio con proprio madrigale. Il viennese teorico Johann Joseph Fux, nel suo «Gradus ad Parnassum» cita un brano canonico all'unissono e ne parla con favore. Altro fiorentino, il Bruschi, cita del Riccio un'operetta sulle «Misure Armoniche», forse perduta. Le notizie biografiche sono affatto assenti di tale musicista padovano: par che il destino l'abbia voluto circondare di prudente silenzio, sol offrendo agli studiosi alcune prove bibliografiche, onde tramandare il nome del Riccio nell'eccellenza de l'Arte musicale.

(Per la Bibl. cfr.: SCARDEONE, Libr. II, Cl. XII; DONI ANTONFRANCESCO, Fiorentino. *Dialogo della Musica etc.*, In Venezia, appresso Girolamo Scotto, 1544; BRUSCHI A.F., *Regole per il Contrapunto, e per l'accompagnatura del Basso Continuo etc.*, In Lucca, Per Leonardo Venturini, 1711; FUX Gio. Gius., *Gradus ad Parnassum, sive manuductio ad compositionem musicae regularem, methodo novâ, ac certâ, nondum ante tam exacto ordine in lucem edita, etc.*, Viennae Austriae, Typis Joanni Petri Van Ghelen, etc. 1725; ZACCO T., *Cenni biografici cit.*).

RINALDI, Giuseppe: Musicista (m. 1729).

Dell'Ordine Minoritico. «Egli è stato eccellentissimo suonatore come ora è compositore eccellentissimo e vero maestro dell'arte sua». Nobili parole scritte da Gius. Tartini (v.), Capo-orchestra dal 1721 al Santo. Non solo, ma Antonio Lotti da Venezia, e Niccolò Porpora della Scuola Napoletana. Questi, in uno scritto indirizzato all'Arca, dichiarava non potersi fare «scelta più adatta che nella persona del padovano fra G... R., uomo invero degnissimo ed in specie per la musica ecclesiastica dove può competere in oggi con i primi Maestri d'Italia». E pur strano! un Musicista di tanta reputazione, non lasciò alla posterità nè uno scritto, nè una composizione. Dimessosi P. Francescantonio Calegari (1727), i Presidenti del Santo, zelanti per il decoro della loro Basilica, deliberarono di nominare al magisterio P. Giuseppe Rinaldi, con stipendio quale goduto dal Calegari: 200 ducati annui, più venti ducati per le carte musicali, a cui s'aggiungevano altri venti ducati per il copista. Proveniva egli dalla Cappella di S. Maria Gloriosa dei Frari (10 maggio 1727). Dagli Atti dell'Arca, nessuna notizia trapela ad attestarne la vita artistica. Il buon P. Vallotti, a lui successore, riferisce sul decesso avvenuto nel dicembre 1729, improvvisamente, senz'aver compiuto il triennio di condotta.

(Cfr.: Fonti: *Liber Partium et Actorum Ven. Arcae S. Antonii*, vol. XXVII, pag. 122; Per La Bibl.: TARTINI G.,

Trattato di Musica secondo la vera scienza dell'Armonia, Padova 1754; TEBALDINI G., *L'Archivio Musicale etc.* cit. pag. 43-44).

RINALDO DA MONTAGNANA: Musicista polifonista del sec. XVI.

Autore poco conosciuto, oriundo dalla turrina Montagnana, non come, generalmente, vien confuso. Dalla dedicatoria del suo vol. di «Motetti a 4», si arguisce ch'egli nel 1573 era ai servigi del Sig. «Gio: Filippo dalla Banca» gentiluomo vicentino: «Sono molti e molti anni (sue parole), che conoscendo io gl'oblii (sic) grandissimi, ch'insino dalla mia prima età cominciai à tenere con S.S.; ho desiderato» etc., risiedendo, quindi, in Vicenza. Pochissime le sue opere:

1558 - Canto DELLE CANZONI di Don R... da M..., Con Alcuni Madrigali Aierosi A Quattro Voci, Libro Primo. Aggiuntovi anchora una Canzone di Fra Daniele Vicentino. In Vinegia appresso Girolamo Scotto, 1558. Ded. Antonio Modena.

CANZON PRIMA:

à 4.

A qualunque animal
Et io da che
Quando la sera
Non credo che
Prima ch'io
Con lei foss'io

CANZON SECONDA:

à 4.

Non ha tanti
Di di in di
Io non hebbi
Consumandomi
Le citta son
Deh hor foss'io
Sa quest'Altier

CANZON TERZA:

à 4.

Che debb'io far
Amor tu 'l senti
Caduta e la tua
Oime terr' è
Piu che mai
Donne voi che

à 5.

Pon fren'al

CANZON QUARTA:

à 4.

Quand'il soave
In atto & in
Rispondo io non
Emma io
Rispond'io all'hora
Son quest'i capei
Et ella il volto

à 5.

La ver l'aurora, Fra Daniele
Temprar ptes'io Fra Daniele

à 5.

Quante lagrime
Huomin'e Dei Fra Daniele
All'ultimo bisogno Fra Daniele
Ridon hor per Fra Daniele

MADRIGALI AEROSI:

à 4.

Ove sete madama
I caro cadd'e
Che debbo far
Ragion è ben
Voi ch'accolt'in
A Voi rivolg'il
Scacciato del mio

Bologna: Civ. Mus. Bibl. Music., compl.

1563 - IL PRIMO LIBRO DE MOTETTI à Cinque Voci per tutte le feste de l'anno. In Venetia.

appresso Antonio Gardano. 1563. (31 Mottetti: cinque di Alessandro Padoano - v.).

Vienna: Bibl. Nazionale, compl.

Verona: Accademia Filarmónica, soli Canto, Alto e Tenore.

1573 - IL PRIMO LIBRO de MOTETTI à Quattro Voci. In Venetia, appresso il figlio di Antonio Gardano, 1573. (20 Mottetti). Ded. Il Sig. Gio: Filippo dalla Banca Gentilhuomo Vicentino.

Tavola delli Motetti Numero 20.

Auditui meo	3	Miserere	1
Aue regina celorum	8	Natiuitas gloriosa	18
Alma redemptoris	12	O uirum mirabilem	5
Custos mei Angele	16	O josef felix custos	13
Da quesumus domine	10	Parce mihi domine	6
Ecce enim	2	Quesumus omnipotens	
Ecce dominus veniet	7	deus	14
Ecce quomodo moritur	15	Sacrum diem	9
Hodie scietis	11	Te deprecor humiliter	17
Libera me	4	Tradent enim	19
		Tanto tempore	20

Roma: Cappella Sistina, compl.

(Per la Bibl.: HABERL Fr., *Diejeniger Codices, welche nur gregorianische Gesänge enthalten oder Druckwerke sind, werden in Kürze aufgezahlt*, pag. 62; DAGNINO E., *I Codici Sistinei 239 a 242*, in *N.d.A.*, n. 4, a. X, ott.-dic. 1933).

ROCCA, Giorgio Carlo: Pianista ed Arpista (1790-1844).

Nato a Monselice, tra i bei Colli Euganei. Si dedicò con passione allo studio della musica, divenendo presto buon organista nell'Abbazia cittadina, finchè i Monaci Benedettini di S. Giustina in Padova lo invitarono a loro Maestro ed organista nella celebre Basilica (1821). Affranto da dispiaceri subiti ne l'am-

biente cittadino, nel 1824 si trasferiva in Roma, ottenendo colà esser iscritto tra i Cantori Pontifici sino a l'anno di morte.

Composizioni: Messa a tre voci (autografo); Gloria a quattro voci; Credo a quattro voci con istrumenti; Litanie a quattro voci con istrumenti; e molti altri Mottetti, parti di Messe etc.

Padova: Bibl. Capitolare.

ROCCHI, Antonio: ecclesiastico del sec. XVIII.

Diedesi con zelo alla propagazione del Canto ecclesiastico, particolarmente per le voci puerili, di cui divenne infaticabile apostolo.

Sue opere note:

Messa dei Fanciulli a una voce e organo.

Vicenza: Archivio Musicale della Cattedrale (autografo).

1777 - ISTITUZIONI di Musica teorico-pratica di D.A... R... Prete Padovano. Della Teoria Matematica, libro primo. Del Genere Diatonico. *Speculativus musicus is erit, qui ratione ducente canendi scientiam, non servitio operis, sed imperio speculationis assumpsit.* Il Franchino della teoria. Cap. 5. In Venezia, nella Stamperia Albrizziana 1777.

Esemplari:

Bologna: Civ. Mus. Bibl. Music.

Bruxelles: Bibl. del Conservatorio di Musica.

Venezia: Biblioteca Canal.

1827 - *Sei Duetti da camera con accompagn. di pianof.*

Ded.: A Lord Burghrsh.

Vienna: Nationalbibliothek.

(Per la Biogr. Cfr.: «Prefazione» preposta all'operetta «Istituzioni di Musica» etc. dello stesso Autore; LICHTENTHAL P., *Dizionario e Bibliografia della Musica*, Milano 1826, pag. 389).

(continua)

ANTONIO GARBELOTTO





NOTE E DIVAGAZIONI

PRESENTATO IL VOLUME DI RONCHI

Il centenario della nascita di Oliviero Ronchi non poteva essere più degnamente celebrato che con la pubblicazione di uno specialissimo volume del «Bollettino» del suo Museo civico (dove per oltre quarantacinque anni fu bibliotecario e vicedirettore) dal titolo «Vecchia Padova» e tutto dedicato ai suoi scritti minori. La memoria del prof. Ronchi è vivissima e cara a Padova; basterebbe citare, tra le tante sue opere insigni, la sua fortunata «Guida», ma — si può dire — tutti ricordano ancora (morì il 13 settembre 1959) la sua figura affabile e cortese, il suo costante e sempre rinnovato interesse per i fatti e le vicende della nostra città.

Nella sede dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti (di cui il Ronchi pur fu socio validissimo e bibliotecario), per iniziativa del Comune di Padova e dell'Associazione Amici del museo, mercè il mecenatismo della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, si è voluto dare degno e particolare rilievo alla presentazione del volume.

Alla presenza del vice sindaco prof. Viscidi, del dott. Orzali per la Cassa di Risparmio, del comm. Mainardi per gli Amici del museo, del prof. Prosdocimi direttore del Museo, di numerosi soci dell'Accademia e di un folto pubblico, il prof. Diano (in sostituzione del presidente prof. Ferro indisposto) ha dato la parola al prof. Paolo Sambin che ha curato la pubblicazione del libro (con Attilio Maggiolo, Elda Martellozzo Forin, Silvana e Antonio Rigon) ed ha tenuto la commemorazione ufficiale.

Con affettuose parole, Sambin ha rievocato il prof. Ronchi che, giunto giovanissimo a Padova dalla sua Serravalle, dopo la laurea in geografia con il prof. Pennesi, ed anni non facili trascorsi in varie città d'Italia, nel 1904 venne assunto dal nostro museo. Da quel momento la storia padovana, la preziosa «Collezione padovana» divennero — accanto alla sua famiglia e all'amor di patria — la ragione della sua vita. Sfogliando e illustrando il volume, il prof. Sambin ha avuto occasione di raccontare numerosi e simpaticissimi aneddoti: Ronchi, per esempio, ebbe sempre grande passione per il teatro. Giovanetto recitò, sia pure in una parte secondaria, con Tommaso Salvini; in età matura si dedicò alla stesura di una commedia dal titolo e dall'argomento risorgimentale, «Rataplan», che però non venne mai rappresentata. Tuttavia il Ronchi ebbe un grosso successo teatrale, e fu proprio al nostro Verdi, in una serata dei primissimi anni del secondo dopoguerra, allorchè partecipò a uno spettacolo di «Botta e risposta» di Silvio Gigli. Potè rivelare al grosso pubblico la sua formidabile conoscenza della storia padovana, e i padovani poi lo accompagnarono quasi in trionfo nella sua casa in via Orto Botanico. Non c'era personaggio, via, piazza, palazzo, chiesa, monastero della nostra città, a cui Ronchi non avesse dedicato la sua attenzione. Ed erano sempre, i suoi, lavori rigorosi e interessanti.

Al termine della commemorazione, il dott. Orzali ha offerto le prime due copie del libro alle figlie del prof. Ronchi, signore Itala e Vittorina.

RICORDATO U. MERLIN NEL DECENNALE DELLA MORTE

«Umberto Merlin va annoverato tra i protagonisti della nostra storia, sia essa storia del movimento cattolico, sia essa storia del Paese»: con queste parole, nella sala della Gran Guardia, il sen. Giuseppe Bettiol ha delineato la figura del grande uomo politico veneto, rodigino di nascita e padovano di elezione, concludendo le celebrazioni indette dal Gruppo DC del Senato nel decennale della morte.

Alla presenza del ministro Gui, dei senatori Carrao e De Marzi, dei Prefetti di Padova e Rovigo, dell'assessore regionale prof. Prezioso, del sindaco di Padova Bentsik, dell'avv. Crescente, del prof. Zancan, dell'avv. Sabadin, dei familiari dello scomparso, presentato dal segretario provinciale del partito Zoccarato il sen. Bettiol ha rievocato con appassionate parole i momenti più salienti della vita e dell'opera di Umberto Merlin inserendoli efficacemente nella storia della nostra regione, negli ultimi anni del secolo, e poi nella storia italiana.

«C'è molto da meditare, ripensando a lui, che con il suo assiduo lavoro nel campo dell'Azione cattolica e sociale, provenendo da una delle nostre terre più calde e generose, seppe aprire la nostra regione ad idee nuove, chiare e costruttive». Il sen. Bettiol ha ricordato poi gli anni lontani in cui il movimento cattolico iniziò timidamente il suo cammino per poi divenire una grande forza ed esprimere un segno indelebile.

Umberto Merlin, che iniziò la sua attività nelle elezioni provinciali e comunali del luglio 1910, era una personalità ricca di grandi doti: fondò circoli e giornali, creò enti di assistenza e casse rurali, suscitò soprattutto fermenti di vita, divenne un leader irradiando presto la sua parola e la sua opera nelle provincie limitrofe.

Dopo la grande guerra, il 18 gennaio 1919, apparve l'appello «Ai liberi e forti»: fu l'atto di nascita del Ppi di cui era segretario don Luigi Storzo; fra i dieci firmatari del manifesto, c'era Umberto Merlin. Nel 1919 fu eletto per la prima volta deputato e venne confermato anche per la ventiseiesima legislatura, occupando con quattro ministri l'incarico di sottosegretario alle Terre Liberate e contribuendo in maniera determinante all'opera di ricostruzione dai gravissimi danni apportati dalla guerra.

Dopo il delitto Matteotti (e non va dimenticato che Merlin aveva sostenuto nel suo Polesine notevoli dibattiti con lui, pur serbandosi sempre amicizia sul piano personale), si ritirò dalla vita politica. All'indomani della Liberazione, fu sempre rieletto al Senato della

Repubblica, fu sottosegretario alla giustizia e quindi ministro delle Poste e ministro dei Lavori pubblici.

Nel corso della commemorazione, il sen. Bettiol si è soffermato anche sulle grandi doti morali e umane dell'uomo, ricordando, fra l'altro, come Merlin fosse per la sua preparazione scientifica, per la sua coscienza civile, un professionista di insigne valore.

IL ROTARY IN VISITA ALLA MORASSUTTI

Illustrare certe attività esplicate dai propri soci: questa una delle iniziative del Rotary club, trasferitosi, per le riunioni del periodo estivo, alle Padovanelle. Così, dopo la prima serata, nel corso della quale si è proceduto allo scambio delle consegne fra segretari e prefetti, la seconda riunione estiva ha visto un folto gruppo di rotariani, con in testa il prefetto dott. Gigli, in visita alla Morassutti in via Venezia.

Ha fatto gli onori di casa il direttore generale dottor Cottoni, il quale, prima di passare alla visita dell'imponente complesso, ha illustrato brevemente storia e attività di questa azienda che rappresenta, oggi, un fatto importante non soltanto per Padova e per il Veneto, ma addirittura in campo nazionale — come è noto — e internazionale. La Morassutti viene da lontano: fondata più di 140 anni fa (la data esatta non la si è mai saputa) da un modesto artigiano, ha camminato coi tempi, giungendo agli attuali risultati.

Questi risultati, per citare alcune cifre, sono eloquenti: quaranta punti di vendita, 1800 dipendenti. Si è passati, poi, alla visita dei vari settori dell'azienda, cominciando da quello relativo alla elaborazione dei dati. I collaboratori del dott. Cottoni hanno illustrato le caratteristiche ai rotariani. Di particolare interesse, il funzionamento dei terminali dell'elaboratore elettronico dei dati, che non si trova a Padova, ma a Milano.

Si è passati poi ai grandi moderni magazzini, per concludere la visita nell'emporio di vendita, servito, come è noto, da un ampio parcheggio. Alle signore è stato offerto un omaggio. Alle Padovanelle, infine, Emanuele Romanin Jacur, che fungeva da presidente della riunione, in assenza del prof. Flores d'Arcais, ha rivolto il saluto agli ospiti, fra i quali un rotariano tedesco, ed ha avuto parole di ringraziamento all'indirizzo del dott. Cottoni per la visita al complesso. Sono previste altre visite ad attività economiche cittadine e provinciali del settore bancario, agricolo, eccetera.

PERIPATETICHE E MISURE DI POLIZIA

Un giovane pretore padovano il 16 ottobre 1973 scarcerava e proscioglieva con formula piena una prostituta, accusata di non avere ottemperato alla diffida di non fare ritorno a Padova per anni tre ed all'ordine di rimpatrio per la città di residenza, impostole dal Questore di Padova per ragioni di pubblica moralità.

Il Gazzettino dava ampio rilievo al fatto, riferendo che il difensore dell'imputata aveva chiesto l'assoluzione, fra l'altro sostenendo che la più vecchia professione del mondo è lecita ed addirittura protetta dalla famosa legge Merlin del 1958, salvi i casi puniti dalla legge medesima. Il giudice nella sua sentenza asseriva che il pericolo per la sicurezza o per la pubblica moralità non poteva considerarsi inerente all'esercizio della prostituzione, perché era inapplicabile una grave misura di polizia, limitativa della libertà di circolazione e soggiorno, garantita costituzionalmente a tutti, per una attività — quella del prostituirsi — che doveva considerarsi assolutamente lecita, quanto meno dal punto penalistico.

Si qualificava quindi illegittimo, immotivato e privo di effetti il provvedimento questoriale.

La decisione è assolutamente inaccettabile sia sul piano sociologico, sia su quello giuridico.

Sotto il primo profilo qualcuno ha sostenuto che non è risolutivo il rinvio all'originaria destinazione, di un ozioso e vagabondo, che non vi ha alcuna possibilità di trovarsi un lavoro onesto, specialmente perché si tratta sempre di persone provenienti da zone depresse.

Tuttavia nel caso esaminato non è valido questo ragionamento, che in fondo sostanzia la ben nota accusa delle sinistre all'esecutivo di voler ridurre le istanze popolari ad un puro problema di polizia, risolvendo tutto con la sola repressione. Infatti qualunque considerazione sulla scarsa utilità del rimpatrio non ha alcuna rilevanza, se si pensa che è meglio rinviare la prostituta al luogo di abituale dimora, ove la maggiore difficoltà di esercitare il «mestieraccio» potrebbe indurla a cercare una qualche attività lecita, piuttosto che lasciarla scorazzare liberamente in un ambiente, in cui la vergognosa professione può essere più agevolmente praticata: in questo caso quindi la misura di polizia può concorrere alla redenzione di qualche «sbandata».

Dal punto di vista giuridico era pacifico in causa che la ragazza, una

ventunenne, era vagabonda, non aveva alcun lavoro a Padova, figurava sottoposta a procedimenti per reato contro il patrimonio e che, siccome dedita alla prostituzione ambulante, unitamente ad altre «colleghe» era stata ripetutamente sorpresa, in evidente atteggiamento di attesa di clienti, nella stessa località, notoriamente malfamata.

Nel provvedimento questoriale le predette circostanze erano menzionate e concludevasi per il rimpatrio a causa altresì del fatto che la donna traeva i mezzi di sussistenza soltanto da una attività contraria alla morale, la quale ultima, poi, determinava offesa od almeno disagio per il sentimento morale dei cittadini.

In verità adunque la decisione del Questore era logica, adeguata e motivatissima. Sono noti infatti gli inconvenienti cui danno luogo le «peripatetiche». Esse con atteggiamenti significativi e vestiti indecenti attirano i giovinastri, con l'inevitabile seguito di «code» di pretendenti a piedi ed in automobile, di penose contrattazioni percepibili da qualunque passante, di linguaggio scurrile, e talora di atti osceni.

Non solo, ma vi è anche una suddivisione in zone, di cui alcune riservate alle prostitute più avve-

nenti ed aventi maggiori pretese. Anzi si nota il ritorno della «professionista» al proprio posto fisso di lavoro e la cronaca giornalistica spesso ha narrato di litigi «per il posto» fra prostitute, spalleggiate dai rispettivi lenoni.

Il più grave disagio è però per gli abitanti nella zona medesima, per cui la persona dabbene in ora serale può avere difficoltà persino ad uscire ed a ricevere amici, specialmente se essa è di sesso femminile o se la famiglia è composta anche di adolescenti, visto che la porta di ingresso dell'abitazione sulla strada è in un certo senso «presidiata» da gentaglia del tipo suddescritto.

E le numerose proteste dei cittadini hanno spesso indotto la polizia a ripulire le città da elementi indesiderabili.

La legge Merlin poi non è stata bene interpretata. E' vero che in base ad essa non costituisce reato il fatto della donna che si conceda per venalità nella propria privata dimora, al di fuori di ogni intervento di sfruttatori ed agevolatori. Inoltre l'autorità sanitaria o qualunque altra autorità amministrativa non può procedere ad alcuna forma diretta od indiretta di registrazione mediante il rilascio di tessere sanitarie, di donne che esercitano la prostituzione e non può obbligarle periodicamente a presentarsi al proprio ufficio. Inoltre le prostitute non possono essere fermate quando siano in possesso di documenti di identità.

Si pensi invece che i militari di leva, i minorenni da rieducare, i detenuti, le balie ed in genere i cittadini che sono tenuti a presentare il certificato di sana costituzione fisica, sono assoggettati all'accertamento sierologico del sangue per la lue. Si aggiunga che, mentre all'autorità sanitaria è consentito di ordinare, nei confronti delle persone affette da malattie venerèe che lavorano in opifici ed esercizi pub-

blici la spediizzazione coercitiva se il malato rifiuta di sottoporsi alle cure necessarie per evitare la diffusione della malattia, ciò è vietato per le prostitute.

In realtà vi è stridente contrasto fra fini ispiratori e risultati della legge Merlin. Essa rispondeva ad una esigenza di moralizzazione togliendo alla pubblica amministrazione il compito di regolare attività contrarie alla legge; intendeva, con l'abolizione delle case di tolleranza, eliminare uno sfruttamento sistematico della prostituzione che si svolgeva sotto l'egida dello Stato, e voleva conferire un minimo di dignità umana alla ex-prostituta, nella cui redenzione si sperava, redenzione poi invece sfumata per la mancanza di adeguate strutture rieducative e di servizi sociali.

L'aumento delle malattie venerèe infine sanzionava il completo fallimento della legge predetta, per cui si è parlato insistentemente di adeguate riforme. Già il progetto sul fermo di polizia presentato dal governo Andreotti, ad esempio, contempla il fermo per le prostitute (e gli omosessuali), considerate automaticamente pericolose per la pubblica moralità.

Sul piano del diritto civile poi sono ritenute illecite le attività contrarie al buon costume. E se è stabilito che in tale materia non può essere restituito ciò che viene spontaneamente pagato, per cui chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto, ciò è sancito non per favorire il creditore ma per punire il debitore, che, adempiendo, ha mostrato di comportarsi in modo più intensamente illecito.

Insomma una legge in parte sbagliata, come quella Merlin, non ha santificato la prostituzione e non ha nemmeno sconvolto i principi generali dell'ordinamento in questa materia. Se si accettasse l'assunto della sentenza annotata, non si potrebbero più rimpatriare le prostitu-

te e si trasformerebbe la città in un immenso lupanare, in cui indisturbate le donnacce sarebbero implicitamente autorizzate o meglio incoraggiate ad attuare i loro turpi mercimoni.

L'assurdità di tale conseguenza, che annulla i concetti di pubblica moralità e di misura di prevenzione, è la prova più sicura della erroneità della sentenza padovana.

Certo la decisione è allarmante, perché si risolve in una esaltazione della prostituzione ed in una approvazione del disordine morale.

Per consolare, peraltro, il lettore sconcertato e non insinuargli dubbi sull'efficienza della giustizia, basterà ricordare che la sentenza è una «rara avis», perché la giurisprudenza della Corte di Cassazione è costante nel ritenere che sono applicabili le suddette misure di polizia alle donne che esercitano in modo notorio o scandaloso la prostituzione.

Si può quindi fondatamente sperare che la polizia continuerà a svolgere la sua funzione di prevenzione e che il fenomeno delle «peripatetiche» sarà almeno contenuto in dimensioni ridotte.

Chè, se poi, la ragione ispiratrice della sentenza fosse la cosiddetta «politicizzazione» che, come è noto, vede da una parte la grande maggioranza della magistratura schierata su sicure posizioni di salda difesa della pubblica moralità, e dall'altra una minoranza ribelle con i suoi inaccettabili postulati del cosiddetto «diritto libero» e del giudice-legislatore, anziché semplice interprete delle leggi fatte dal Parlamento, sarebbe proprio il caso di dire che qui l'argomento o l'occasione non è stata ben scelta per sentenze sperimentali, in quanto che, certamente, il progresso non può in nessun senso ideologico iniziare con una crociata a favore della prostituzione.

DINO FERRATO

VETRINETTA

RONCHI, GLORIA, CAPPELLETTI

Anni fa, parafrasando il bellissimo aforisma di Antonio Tolomei a proposito di Enrico degli Scrovegni, scrivemmo che la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo si schermiva dai brutti palazzi con stupendi volumi... Pensavamo allora a quell'edificio di Largo Europa, con quelle strane finestre, soprannominato dall'ironia popolare «palazzo sega». Ma brutti edifici, per la verità, la Cassa non ne ha più costruiti, anzi si è dedicata intensamente a splendidi restauri. E prosegue sempre, più generosamente e nobilmente a contribuire alla pubblicazione di volumi interessanti sia Padova, sia Rovigo, sia la nostra Regione.

Abbiamo qui sul tavolo tre meravigliose edizioni: «Vecchia Padova» del Ronchi, il «Territorio Padovano» del Gloria, la «Storia di Padova» del Cappelletti.

Il volume del Ronchi (di cui ne parliamo anche in altra parte della Rivista) è tutto un numero del «Bollettino del Museo Civico di Padova» al quale sono stati dati particolari veste e respiro. Raccoglie in

470 pagine spigolature e contributi storici dell'indimenticabile prof. Oliviero Ronchi. Il Ronchi resta e resterà famoso per la sua «guida»: ma molti di questi suoi saggi — che altrimenti sarebbe stato difficile ritrovare — non ne sono per nulla inferiori.

Nel «Ricordo di Oliviero Ronchi» Paolo Sambin egregiamente si sofferma sulle singolari doti di bibliotecario di questo insigne studioso padovano di cui celebriamo quest'anno il centenario della nascita. Perfetta e utilissima la «Bibliografia» a cura di A. Maggiolo e di E. Martellozzo Forin. Antonio e Silvana Rigon hanno curato l'Indice dei nomi di persona e di luogo. Ci è consentita una piccola critica? Quel titolo, «Vecchia Padova», è un po' banale e toglie un pochino il valore all'opera.

«Il Territorio Padovano Illustrato» (quattro volumi in due tomi) venne pubblicato da Andrea Gloria, presso il Prosperini, nel 1862, ed è ripresentato in edizione anastatica dalla Atesa di Bologna.

Il Gloria nel 1859 aveva già ab-

bozzato questa sua opera nella «Grande Illustrazione del Lombardo Veneto» del Cantù; gli successe un po' quello che successe al Selvatico con le sue Guide del 1842 e del 1869. E' uno studio insuperato per la precisione e ricchezza di notizie, sopra tutto laddove si sofferma sui comuni, i borghi, i monumenti della provincia. Ed è forse il più citato da quanti si occupano della nostra provincia.

Il Cappelletti scrisse la sua «Storia di Padova» nel 1874 (edizione Sacchetto): i due volumi ci vengono riproposti in edizione anastatica sempre dalla Atesa. E' passato giusto un secolo. A proposito della «Storia» del Cappelletti ricordiamo che quando apparve suscitò polemiche a non finire che coinvolsero anche l'autore veneziano. Adirittura, nel 1879, Giuseppe Pasqualigo Sacchi raccolse in un volume (tipografia Minerva) di ben 350 pagine dal titolo «Antistoria» gli spropositi che secondo lui il Cappelletti aveva scritto.

G.T.i.

UCCIDERE SENZA BANDIERA di Giovanni Zanotto

Confesso preliminarmente che lo schema tradizionale della nota o recensione critica non si addice al recentissimo romanzo di Giovanni Zanotto («Uccidere senza bandiera») medico sapiente e scrittore

già affermato e, particolarmente, in questo ultimo e impegnativo lavoro più che tutto suggestivo per il modo imprevedibile d'aggressione — mi si perdoni il termine — che egli esercita sulla psicologia del let-

tore in forza o per merito di un predominante mezzo — raro in verità in tanta impegnata o criptografica letteratura d'oggi — una emotiva ed umbratile sincerità spirituale assoluta. Per questo il suo romanzo,

come afferma Diego Valeri, non è aderente ai canoni tradizionali del genere ma proprio questo, a mio parere, è un pregio e una singolarità che lo rende non solo più immediatamente vero, ma anche una aperta e spesso tormentata ma non certo, per fortuna, problematica confessione di anima.

I nuclei essenziali e quasi tematici dell'insieme sono diversi, per quanto possano ben collegarsi e fondersi in un tutto unico alla luce di un valore sentimentale ed esistenziale che in tutto questo romanzo «aperto» risulta la nota condizionante, dirò di più, la ragione stessa di una introspezione ma limpida e nitida confessione di vita che, al tempo stesso, perché scaturita dall'intimo, diventa alla fine interpretazione e sforzo di chiarire a se stesso il significato della vita. Per quale ragione il romanzo si apre con il profilo, anzi la biografia, di un cane da caccia amatissimo che il padrone va a seppellire nell'orlo di una lontana barena della laguna, di notte, trasportandone il corpo in barca, e si chiude con una meditazione sul destino di vita di un passero di nido che egli vede affiorare col capo dal cornicione di una ospitale e tranquilla casa di campagna del Friuli? Mi sforzerò di chiarirne il significato perché proprio, a mio avviso, tra il momento iniziale e il momento finale del libro esiste un sottilissimo e pur intenso accordo, una specie di rispondenza simbolica che unifica il tutto e lo innalza ai valori più autentici della meditazione spirituale che diventa, in un certo senso, pure spirituale avvertimento.

Ma prima va detto molto sinteticamente degli altri nuclei di coesione del libro: l'esperienza dell'ultima guerra e del crollo militare italiano, la vicenda di una silurante italiana e del suo equipaggio disperso sullo sfondo di una squallida e desolata Trieste, la vita del fuggiasco

tra i monti fino a che non giunge a contatto di qualche presenza amica e — la tonalità resta fundamentalmente la stessa per quanto più intensamente e febbrilmente si snodi il racconto — il peso di una vicenda d'amore che sfiora quasi lo sgomento della morte, un amore che il protagonista vive con abbandoni, perplessità ed inquietudini in quanto la donna, carattere istintivamente complesso ed introverso, è succube contemporaneamente di un anormale legame sentimentale per una sua simile, tanto che questa ultima, per impulso morboso, di gelosia tenterà di uccidere l'uomo che le è rivale e che, rimasto gravemente ferito, troverà alla fine la pace solo ritornando al suo caro rifugio nella casa del Friuli tra persone che gli sono altrettanto care.

Come risulta, e come ho detto prima, si tratta di nuclei narrativi diversi che rispecchiano però una gamma di notazioni psicologiche, e soprattutto descrittive, analogiche. Lo Zanotto possiede uno stile di scrittura per nulla complesso ma ricco, a suo modo, di espressioni intensamente pregnanti che pure conservano il loro incisivo potere realistico senza che ne sia forzata la sostanza. E questo mantenersi sempre in bilico tra il realismo ed un implicito sottofondo poeticamente allusivo non stanca mai il lettore ma infonde anzi alla scrittura un alone di freschezza, nella sua schiettezza naturalistica.

Ma il romanzo si apre e si chiude come ho già detto.

Ne va dunque intuita l'autentica sostanza di messaggio e non va dimenticato — non sembri ingiustificato l'accento — che Giovanni Zanotto è medico, uomo di immediata umanità, sensibile al dolore altrui, necessariamente pensoso soprattutto del dolore esistenziale dell'uomo che talvolta scaturisce da oscure, assurde, ingiustissime origini, dolore che da medico umanissi-

mo egli certo condivide. Ebbene: nel cane che gli è stato per lunghi anni compagno nella sua fedeltà, nell'istinto che l'animale ha sempre dimostrato per capirlo e per essergli amico (vorrei aggiungere che nelle bellissime pagine dedicate all'interpretazione e descrizione della psicologia dell'animale lo Zanotto raggiunge una intensità espressiva commovente ed una sconcertante intuizione della sincerità di quella che voglio chiamare l'anima canina, che è solo di chi ama questo animale che tanto lo merita superando le pagine di ogni altro scrittore su tale tema) egli ravvisa l'istintivo senso del lasciarsi vivere senza colpa in perfetta obbedienza alle leggi della vita. Il cane muore senza sapere l'angoscia della morte e, per quanto paralizzato, s'illude che il padrone lo porterà ancora a caccia perché gli sta vicino e lo cura. Nel passero di nido Zanotto vede l'aurorale certezza di una vita dedicata al libero spazio e al libero volo.

Non sono gli uccelli «le più liete creature di questo mondo» come disse il Leopardi?

L'onore funebre che egli rende all'animale fedele, e che gli dà la coscienza di un dovere compiuto, illimpidisce e conforta la sua malinconia. Il tendere verso la luce del passero pure rasserena la sua dolorosa e dolorosamente maturata convinzione che, come dice Sartre «l'inferno sono gli uomini».

In questi confronti con un mondo animale che non può essere il nostro ma che noi possiamo amare e comprendere può l'uomo attingere la pace «prima della lunga notte». Nulla di più nitidamente e francescanamente ammonitore, nulla di più semplicemente e confortantemente umano. E qui l'amico prende la mano al recensore per dire allo scrittore che il suo libro rispecchia l'esperienza della sua vita — e perché no? — porta il segno

inconfondibile della sua tempra d'uomo e di medico, la sua controllata e sensibile affettuosità, il suo estroverso interesse sempre since-

ramente vivo per le pene altrui, la sua forse chiusa, meditata e limpida malinconia del vivere perché spesso cimentata alla prova del dolore

gli hanno ispirato un libro vero. Perché la realtà, così nell'arte come nella vita sa trovare sempre le parole decifrabili e comunicabili.

FRANCESCO T. ROFFARÈ

L'ALTA TENSIONE di Ruffato

Anche se leggendo il suo ultimo libro (C. Ruffato — Caro Ibrido Amore — Lacaita Editore) viene in mente Zanzotto, non intendiamo proprio dare a Ruffato delle ascendenze a tutti i costi. Oggigiorno la poesia opera a un metro dal delirio, e in quello spazio ristretto si trovano anche i due nomi che abbiamo fatto. Anzi, per sgombrare subito il campo dal sospetto, ammettiamo una differenza di operazione fra i due, dovuta forse a motivi professionali: l'area di Zanzotto è la filologia, quella di Ruffato la biologia. Il grande pregio di Ruffato è di riuscire a farci vedere come saremmo fatti, se solo un niente in noi fosse stato spostato, attraverso alcuni esemplari della nostra specie. Una sorta di antologica SPOON RIVER *ante mortem*. Ma dirlo così non ha significato. Perché oggi un libro di poesia è tale un groviglio di liberi rifacimenti, appropriazioni e richiami che il critico, povero lui, non potrà mai dare un'idea esatta dell'intensità di tenuta occorsa per compilarlo. Il poeta, e qui, per lui, Ruffato, è tutt'uno con il suo patrimonio mentale di cui compie lo

sperpero fastoso fondamentale per una presa di posizione violenta che somiglia molto alla piromania, all'impulso morboso di far ardere ogni cosa per dar vita a una fiamma. Un'insolita carica di allusioni ti aggredisce, ne resti coinvolto. Non ce ne sono molte, in giro, di poesie totali come *caso uno*, *caso due*, *Il Dumper*, nelle quali Ruffato, preso atto del caso clinico, si limita, dolorosamente, come gli può consentire il suo alto grado di civiltà, a constatare, nei suoi aspetti più strani, l'opposto alto grado di fragilità della vita.

Nelle altre poesie, rimanendo a Ruffato un'anamnesi d'altro tipo, la constatazione, senza perdere d'intensità, cede all'invettiva, ma più spesso all'ironia. L'allitterazione, il richiamo, che sovente è un'esplicita dichiarazione di debito, la citazione infine, così improvvisa e inopinabile, hanno un preciso compito, unicamente quello di irridere. L'irrisione non risparmia nulla, neppure i sentimenti, affiora perfino nel titolo stesso del libro, in quell'*ibrido*, dopo l'uso di *caro*, detto dell'*amore*. Ruffato non perdona a se stesso

di vivere amare soffrire, figurarsi se può perdonare agli altri *come* vivono amano soffrono. Si legga *Pace* in proposito. Ma si dia, in ogni caso, e non solo in questa composizione, più spazio al vocabolo, non lo si escluda mai da altri significati, perché è questo che vuole il verso di Ruffato, non finire mai lì dove arriva, conta pretende rimane acceso su tutto ciò che l'ha provocato e che esso ha abbattuto. Da queste ceneri s'alza un Ruffato dal forte impegno civile come prima, nei *casì*, dalle ceneri di quelle minate esistenze ci era stato proposto un Ruffato di superiore livello umano. Alla fine, questi due modi di esporsi nei riguardi delle proposte della vita, si fondono, oppure si scontrano, che è la stessa cosa in dinamica come in elettricità, per ardere insieme. Quello di *Esse o Esse* è certamente un urlo che ha ormai poco di umano, perché il linguaggio, se ancora è tale, non è più la naturale espressione del pensiero, ma la mirabile confusione che la memoria fa affiorare dopo il suo naufragio.

ANDREA CARLI

UN DISEGNO INEDITO DI PRATO DELLA VALLE

Sulle scale della Biblioteca Civica, Giulio Brunetta notò quel grande tabellone rappresentante il Prato della Valle. Incuriosito (e meritorissima la sua curiosità), ha compiuto non indifferenti e non facili ricerche per conoscere cosa esattamente fosse, di chi fosse, donde pro-

venisse. E pubblica ora i risultati delle sue ricerche sul «Bollettino del Museo Civico» (1971, 1), raffrontando il disegno con la ricchissima iconografia del Prato della Valle. Era necessario restaurare l'opera, eseguita certamente prima del 1775. Nessun'indicazione dell'autore: il

Cerato? il Danieletti? il Subleyras? Dopo un acuto ed attento esame della composizione nel suo insieme e nei suoi particolari, si può ritenere che il disegno venne eseguito dal Subleyras per il Memmo.

r. p.

IL CANZONIERE di Sergio Pirnetti

Le Edizioni Lint (Trieste 1973) hanno raccolto in un bellissimo volume «Il Canzoniere» di Sergio Pirnetti, cioè le poesie in dialetto trie-

stino scritte tra il 1968 e il 1973. Bruno Maier, in un saggio introduttivo, ha preso in esame l'opera del poeta, nato a Trieste nel 1913, al-

lievo di Giani Stuparich al Liceo «Dante Alighieri», laureato in lettere a Padova, autore di diversi volumi di poesie.

r. p.

CIRCOLO ITALO-FRANCESE di Cultura

Con una conversazione di M. Michel Huriet, Console Generale di Francia a Venezia e Trieste, sul suo romanzo «La fin des vacances» si è concluso il 21 maggio il ciclo delle manifestazioni del Circolo Italo-Francese.

Il programma dell'anno sociale 1973-74 è stato il seguente:

30 ottobre 1973: Conferenza di M. René Ribière sul tema: «Un fils spirituel de Pétrarque: Théodore Aubanel».

28 novembre 1973: «Récital» di poesia francese di M. Jacques Doyen.

23 gennaio 1974: Presentazione dei metodi audiovisivi C.R.E.D.I.F. della Casa Ed. Didier di Parigi per l'insegnamento della lingua francese a cura della sig.na Maria Teresa Capacci, collaboratrice della Casa Ed. Le Monnier .

29 gennaio 1974: Conferenza del poeta Majid el Houssi sul tema: «Introduction à la poésie moderne maghrébine d'expression française».

27 febbraio 1974: «Monsieur Degas» di Robert Mazoyer — «Van Gogh» di Alain Resnais — «Toulouse Lautrec» di Robert Hessens, documentari d'arte.

5 marzo 1974: conferenza del

prof. Charles Dédéyan sul tema: «Samuel Beckett et l'absurde».

20 marzo 1974: Conferenza del Prof. Maxime Chastaing sul tema: «Formes nouvelles de la littérature policière en France».

Inoltre il 9 marzo 1974 il Circolo ha organizzato il «Concours européen de langue française 1974» al quale hanno partecipato gli studenti delle scuole medie superiori di Padova. Il tema proposto era: «A l'occasion de la visite officielle du Président de la République Italienne en France, on a parlé des liens qui unissent nos deux pays. Que pouvez-vous dire à ce sujet?».





notiziario

IL PROF. RIGOTTI PRO-RETTORE

Il prof. Simeone Rigotti, direttore della Clinica neurologica dell'Università, è il nuovo pro Rettore dell'Ateneo in sostituzione del prof. Leopoldo Mazzaroli il quale ha presentato tempo addietro le dimissioni dall'incarico affidatogli dal Rettore prof. Luciano Merigliano.

ALBERTO CENTARO

E' morto il prof. Alberto Centaro, direttore della Clinica ostetrica e ginecologica dell'Università di Padova, uno dei più noti e giovani clinici dell'ostetricia italiana. Era nato a Firenze nel '22 e dopo la laurea aveva ricoperto l'incarico di assistente prima e di aiuto poi nella clinica ostetrica fiorentina dal 1946 al 1963, anno in cui vinse il concorso a cattedra venendo chiamato alla direzione della Clinica ostetrica della Università di Siena, ove rimase fino al 1968. In questo periodo, fra i primi nel mondo, fissa i lineamenti essenziali di un nuovo aspetto della disciplina relativo alla problematica della mortalità perinatale. E' in questi anni che vengono introdotti nuovissimi criteri per la definizione della sofferenza fetale, il cui impiego permette di ridurre notevolmente l'incidenza della mortalità perinatale nelle più diverse situazioni.

Il 1. novembre del 1968 è chiamato all'unanimità a dirigere la clinica di Padova. E' il periodo in cui il prof. Centaro rivolge il suo interesse scientifico verso i problemi oncologici che egli indaga sotto il profilo chirurgico e nell'aspetto umano e sociale più significativo della diagnostica precoce. La vivacità e l'entusiasmo con cui ha realizzato queste iniziative hanno contribuito a rendere partecipi del problema le autorità regionali a più livelli, riuscendo ad organizzare una vasta serie di iniziative per il controllo sistematico, la prevenzione e la diagnosi precoce del cancro genitale. L'alta qualità scientifica della sua ricerca, la spinta verso nuove forme organizzative di medicina sociale e la peculiarità del suo insegnamento hanno portato la scuola ginecologica ed ostetrica padovana ai migliori livelli italiani ed europei.

Relatore in numerosi congressi di importanza mondiale, chiamato spesso all'estero per interventi e per conferenze, autore di oltre cento pubblicazioni, delle quali alcune monografie, il prof. Centaro è stato uomo di scienza di primo piano ma anche una personalità ricca di valori umani che si esprimeva al di fuori dello schematismo ufficiale ed accademico.

Conoscendo da diversi anni l'ineluttabilità del proprio destino, con una serenità ed una forza non comuni, ha saputo rimanere al suo posto di lavoro fino all'ultimo. Con la scomparsa del prof. Centaro, l'Università di Padova, e la medicina italiana perdono una delle più brillanti e significative personalità scientifiche del momento. Era vicepresidente della Società italiana di ostetricia e ginecologia e presidente della Società veneta.

ACAP

L'ing. Bruno Santinello, attuale vice direttore dell'Acap, è stato nominato direttore della azienda municipalizzata per il triennio, a partire dall'1 novembre 1973. La decisione è stata presa dal Consiglio comunale, in seduta segreta.

NOMINE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Nel consiglio di amministrazione del Conservatorio musicale Pollini è stato nominato in rappresentanza del Comune il prof. Andrea Moschetti. Nell'Istituto, padovano per l'infanzia, dimissionario Egidio Meneghetti, entrerà il rag. Antonio De Dominicis; un'altra surroga nel consiglio dell'Ente morale Pollini: al posto dell'avv. Angelo Walter Dolcini, il rag. Angelo Agostinis.

Rappresentante comunale nella Pia opera Croce verde, Luigi Destro; nel consiglio di amministrazione del Consorzio provinciale per la istruzione tecnica andrà lo arch. Giovanni Morassutti. Nell'azienda del panificio comunale ci sono state le dimissioni del commissario Ennio Agostini; al suo posto, Antonio Romeo. Infine sono stati confermati nell'assemblea

dei rappresentanti degli enti locali della Regione: il sindaco Bentsik, gli assessori Toffano, Bonfiglioli, Marzemin, i consiglieri Pezzangora (Pri), Giacomelli, (Pli), Menon (Pci), Esposito (Psdi) e Feltrin (Psi).

FLORINDO BALDUIN

E' morto, all'età di 60 anni, il cav. Florindo Balduin, assessore provinciale alla Pubblica Istruzione. Sindaco di Barbona e quindi consigliere provinciale con la Giunta Olivi, era stato confermato in consiglio nel 1970 ed eletto assessore nella Giunta Tecchio.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

In seguito alla scomparsa dell'assessore provinciale all'istruzione Florindo Balduin, la complessa problematica relativa al mondo della scuola è stata affidata al vice presidente della Provincia e assessore all'edilizia pubblica e patrimonio avv. Giacomo Pontarollo.

MEDAGLIA D'ORO AL PROF. MOSCHETTI

Il prof. Andrea Mario Moschetti, ordinario di filosofia nella Facoltà di magistero dell'ateneo patavino, è stato insignito della medaglia di oro dei benemeriti per la scuola, la cultura e l'arte.

Moschetti, discepolo di Martinetti all'università di Milano, dopo avere insegnato nei licei classici di Foggia, Rovigo e al «Tito Livio» di Padova dal 1933 al 1965, conseguì la libera docenza in filosofia morale e per alcuni anni ebbe l'incarico di filosofia della storia all'università patavina. Dal 1950, primo redattore e collaboratore dell'Enciclopedia filosofica; è stato anche revisore del materiale della Grande antologia filosofica. Ha al suo attivo numerose opere di carattere scientifico, bibliografico, pedagogico. Già presidente della Società filosofica veneta, attualmente ne è vicepresidente. E' pure presidente del Comitato cattolico docenti universitari e socio effettivo dell'Accademia patavina di lettere, scienze ed arti.

GASTONE HARTSARICH

E' morto a Venezia Gastone Hartsarich. Nato a Padova nel 1899, era entrato molto giovane alla «Provincia» di Padova. Passò quindi alla «Gazzetta di Venezia». Dal '49 al '67 fu redattore capo del «Gazzettino». Presidente del Consiglio dell'Ordine veneto dei Giornalisti per molti anni, fu anche autore di romanzi e novelle.

L'ON. MIOTTI ALL'UEO

L'on. Amalia Miotti Carli, è stata nominata presidente della commissione per le relazioni con i Parlamenti in seno all'assemblea dell'Unione Europea Occidentale (Ueo).

MARIA VITTORIA GHIRARDI RIZZOLI

E' mancata a Venezia l'8 luglio la signora Maria Vittoria Ghirardi Rizzoli. Ai famigliari, in particolare al fratello dott. Mario Rizzoli, rinnoviamo il nostro cordoglio.

CENTRO STUDI G. DALLA TORRE

Si è costituito il Centro studi «Giuseppe dalla Torre» con la finalità di stimolare tutte le forze giovanili democratiche allo studio dei problemi sociali e politici nell'ambito, comunale, regionale e nazionale.

Dopo l'apertura dei lavori, è stata data lettura dell'adesione del presidente del Consiglio on. Mariano Rumor. Ha parlato per primo Giancarlo Cantelli, responsabile del Centro studi. Hanno quindi preso la parola: il sen. prof. Luigi Carraro, l'on. Lia Miotti Carli, il dott. Giancarlo Rampi, consigliere regionale, la prof. Augusta Marzemin, assessore del Comune, il dott. Emanuele Giordano, il rag. Antonio De Troila e Roberto Accardo.

FAUSTO FORATTI

Il 19 luglio è mancato dopo lunga malattia, all'età di 89 anni, il notaio dott. Fausto Foratti.

CRIMINALPOL

Il dott. Giovanni Saviano che era vicequestore a Belluno, è stato nominato nuovo dirigente della Criminalpol di Padova; il dott. Viola infatti è passato a dirigere il nucleo Antiterrorismo.

EMILIO SCHIANO

Si è spento il 7 agosto il gen. Emilio Schiano. Congedatosi dall'Arma dei Carabinieri alla fine della guerra, fu dal 1960 al 1965 consigliere provinciale. Nel 1950 fu anche alla presidenza dell'Ospedale Civile di Padova.

IL PREMIO LINCEI A G. F. AZZONE

L'Accademia Nazionale dei Lincei ha conferito il premio per la Fisiologia e Patologia al prof. Giovanni Felice Azzone. Il prof. Azzone, nato a Napoli 47 anni fa, laureato a Roma nel 1850, ha dal 1964 la cattedra di patologia generale all'Università di Padova.

MARIO RICCOBONI

E' mancato il 16 agosto il rag. Mario Riccoboni. Professionista assai noto e stimato, era anche presidente del Collegio dei Ragionieri di Padova e Rovigo.

MOSTRA FILATELICA AD ARQUA' PETRARCA

Nei giorni 19-21 luglio si è tenuta nella sede Comunale di Arquà Petrarca la mostra filatelica «I grandi italiani» in occasione dell'emissione della serie commemorativa di F. Petrarca. La manifestazione è stata organizzata dalla Associazione Filatelica Padovana e dal Comune di Arquà Petrarca, col patrocinio dell'Ente Nazionale Francesco Petrarca, dell'E.P.T., dell'Associazione Pro Padova.

VETERANI SPORTIVI

Sotto la presidenza del gen. Franco Anonelli e presente l'avv. Giorgio Adorno, consigliere nazionale dell'Unione nazionale veterani sportivi, si è svolta l'assemblea dei soci della sezione «Leandro Faggin» di Padova dell'UNVS, per l'elezione delle nuove cariche sociali relative al biennio 1974-1976.

Il presidente sezionale dott. Giancarlo Tiribilli ha svolto la relazione su quanto ha fatto la sezione nel biennio decorso e quindi il rag. Giovanni Mingatti ha tenuto la relazione dei revisori dei conti.

E' seguita quindi la votazione per l'elezione del nuovo consiglio direttivo. Hanno riportato voti per la nomina a consiglieri: gen. Franco Antonelli, comm. Antonio Babetto, dott. Guido Casarotti, comm. Nino Casarotti, rag. Rodolfo Cecconi,

comm. Ettore Fornaroli, Antonio Franceschini, Federico Friso, comm. Torquato Grasselli, comm. Bruno Grassetto, Giovanni Marchesini, rag. Giovanni Mingatti, cav. Orione Missaglia, Giuseppe Raccanello, cav. Cesare Ragazzi, cav. Giacinto Raymond, Angelo Scrivante, dottor Giancarlo Tiribilli, gr. uff. Aldo Travain.

IL NUOVO COMANDANTE DEI VIGILI URBANI

Il maggiore Gianfranco Sattin, vice comandante del Corpo dei Vigili Urbani del Comune di Padova, è stato nominato comandante nel corso dell'ultima seduta del Consiglio Comunale. Come è noto, il posto si era reso vacante nel febbraio dello scorso anno, in seguito alla morte del magg. Alberto Orpianesi. Le funzioni di comandante erano state espletate da allora dallo stesso magg. Sattin. La decisione del civico consesso è stata presa in seduta segreta.

SANDRO ROLMA

E' improvvisamente mancato il 27 luglio Sandro Rolma, uno dei più popolari attori del teatro del Ruzzante. Aveva 50 anni.

COLTIVATORI DIRETTI

Si è riunito il Consiglio provinciale della Federazione coltivatori diretti dopo le dimissioni da presidente del sen. Fernando De Marzi, dimissioni di cui il Consiglio ha dovuto pren-

dere definitivamente atto con rammarico. Si è passati quindi all'elezione del nuovo presidente e la fiducia quasi unanime del Consiglio è stata riposta nella persona del vice-presidente cav. Galileo Ballan.

SCI CLUB

Il direttivo dello Sci club ha deliberato di eleggere il gen. Giuseppe Pasqualini presidente onorario della società in considerazione dei meriti sportivi in 25 anni di attiva collaborazione. A presidente effettivo è stato nominato il rag. G. Franco Bardelle.

Alla vicepresidenza è stato chiamato Antonio Cesaro, mentre l'incarico di direttore tecnico è stato affidato a Eugenio Danieletto. Confermato il segretario Bruno Bilato, gli altri incarichi sono stati così distribuiti: Enrico Tosato (attività estiva), Nunzio Piazzola (fondo), Storti, Maragno, Meneghetti, Zordan, Cardì e Moro per le altre molteplici attività del sodalizio.

GROSSISTI ORTOFRUTTICOLI

Si è riunito a Padova il Comitato regionale veneto dei grossisti e commissionari dei prodotti ortofrutticoli per la elezione delle cariche sociali. E' stato eletto alla unanimità alla carica di presidente Paolo Galeazzo del gruppo grossisti di Padova ed alla carica di vicepresidenti Ennio Guandalini di Verona e Renato Ceccarel di Treviso.



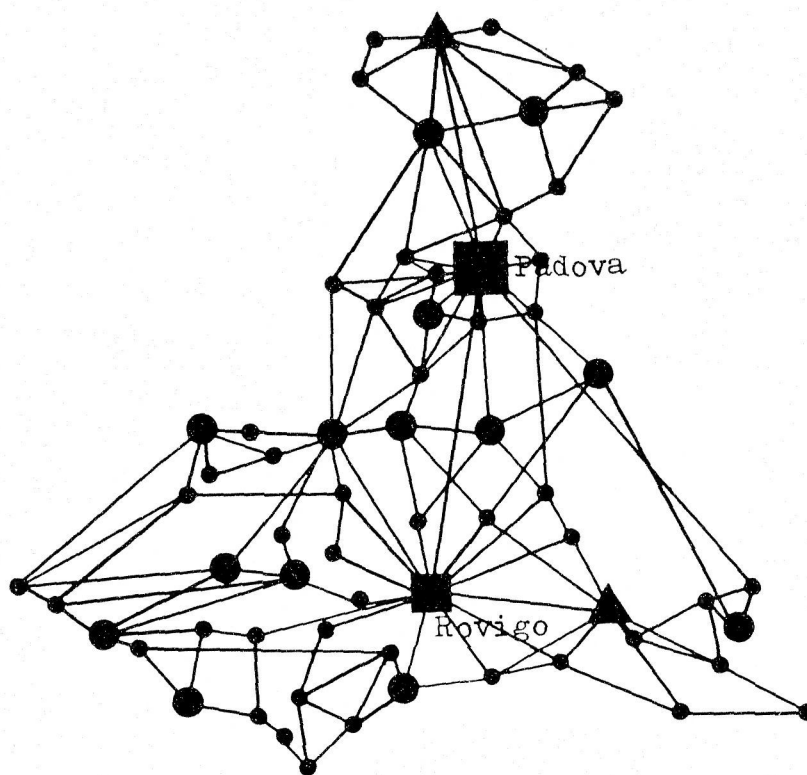
Vicino a chi deve fare un'operazione bancaria
c'è sempre la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Vi siamo vicini con
76 tra Filiali ed Agenzie
con la concretezza di
490 miliardi
di patrimonio e depositi
con l'esperienza di amministrare
e la capacità di consigliarvi
nel migliore dei modi
in qualunque campo si svolga
la vostra attività.

Siamo vicini all'industria,
all'agricoltura,
al commercio,
all'artigianato

concretamente,
con le iniziative
creditizie particolari,
con tutti
i nostri servizi.

E per essere più vicini,
per operare insieme,
non ci sono difficoltà:
è semplice
basta incontrarci
qui da noi, alla



**Cassa di Risparmio
di Padova
e Rovigo**

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Per inserzioni su questa rivista
rivolgersi alla

-
-
-

A. MANZONI & C.

S. P. A.

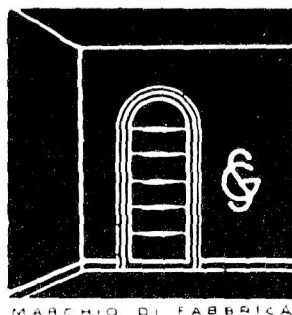
Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

-
-
-

FILIALE DI PADOVA -
Riviera Tito Livio, 2
telefono 24.146



mabilia
e
arredi

*Silvio
Garola*

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauro - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

~

Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato



Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504

VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19
TELEFONO 663277

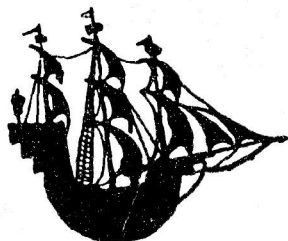
visitate
le nostre
sale mostra

esposizione
imponente
completa

ingresso libero

● LAMPADARI
●
● ELETTRODOMESTICI
●
● RADIO
●
● TELEVISORI
●
● DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI



Diffusione della Rivista "Padova,,

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la
propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegazioni e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navigazione marittima

con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

I QUADERNI DELLA RIVISTA "PADOVA,,:

- 1 - Enrico Scorzon : «Le statue del Prato della Valle»
- 2 - Marisa Sgaravatti Montesi: «I Giardini a Padova»
- 3 - Giuseppe Toffanin junior : «Piccolo schedario padovano»



**CENTRO LINGUISTICO
AUDIOVISIVO**

istituto
DANTE ALIGHIERI
padova

riviera tito livio 21 telefono 23705/44651

BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE

Patrimonio sociale al 31-12-1973 L. 3.140.805.316

al servizio della economia del territorio ove opera da oltre **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

SEDI:

PADOVA, VIA VIII FEBBRAIO, 10
TRIESTE, VIA CASSA DI RISPARMIO 5 - VIA S. NICOLO' 9

AGENZIE DI CITTA':

6 IN PADOVA: AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE
3 IN TRIESTE: AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

FILIALI:

ASIAGO, CADONEGHE, CAMPONOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONOVO, VIGONZA, VO'

ESATTORIE:

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'